



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Editoriale

Piove sul bagnato

di Raffaele Morese

abstract: Nel pieno della crisi occupazionale, specie giovanile, le scelte di politica economica del Governo vanno nella direzione di procrastinare la soluzione dei problemi strutturali e di privilegiare le esigenze finanziarie, chiamando sempre gli stessi ceti e redditi, a farsene carico. [Continua >>](#)

Economia

Patrimoniale: proposta "maledetta", anzi no

di Ferruccio Pelos

abstract: Le proposte del Governo, rapportate alle questioni reali del Paese, sembrano essere largamente elusive e sicuramente inadeguate a metterci al sicuro dal rischio default; l'importanza che si apra una discussione vera sulla patrimoniale. [Continua >>](#)

Siamo fuori dalla recessione?

di Andrea Gandini

abstract: Una lettura non superficiale dei dati dell'occupazione mette in risalto una lenta, talvolta risicata e spesso fragile ripresa; la fotografia della realtà occupazionale per provincia offre, a sua volta, un panorama a macchia di leopardo, anche se è il Mezzogiorno a pagare di più. [Continua >>](#)

Bruxelles detta la linea

di Sveva Battistoni

abstract: La Commissione UE ha presentato 27 serie di raccomandazioni specifiche per i 27 Paesi membri e per quanto riguarda l'Italia, ha formulato 6 indicazioni specifiche che dovrebbero essere recepite dalla manovra finanziaria e che riflettono una precisa volontà dell'UE: rigore finanziario e stimoli allo sviluppo non sono incompatibili. [Continua >>](#)

Mercato del lavoro

Le ultime novità in materia di lavoro

di Giuseppantonio Cela

abstract: I poli integrati del welfare entrano nella fase operativa con il decreto n. 140 pubblicato sulla G.U. del 18/06/11; inoltre, nella manovra finanziaria vengono previste ulteriori liberalizzazioni del collocamento e la riconferma del bonus sulla produttività. [Continua >>](#)

Contrattazione

Il ritorno degli accordi unitari

abstract: In allegato l'Accordo interconfederale fra CONFINDUSTRIA e CGIL, CISL e UIL del 28 giugno 2011 e l'Intesa CGIL-CISL-UIL su accordi sindacali

Previdenza

Una risposta, sperabilmente convincente

di Maurizio Benetti

abstract: La pluralità di opinioni che hanno caratterizzato il numero monografico sulle pensioni (newsletter n. 70), necessita di una ripuntualizzazione, utile non solo a chiarire le differenze ma anche a ricercare le ragioni comuni che possano evitare per il futuro lo stillicidio degli interventi finalizzati alla quadratura dei conti pubblici. [Continua >>](#)

La pensione al femminile per fare cassa

di Fabio Fonzo

abstract: Il decreto sullo sviluppo ritorna sul tema delle pensioni ed in particolare su quello della pari condizione tra le lavoratrici del settore pubblico e quelle del settore privato con palesi contraddizioni sugli effetti ugualitari e sul fabbisogno finanziario. [Continua >>](#)

Welfare

I poveri crescono, ma restano invisibili

di Vittorio Martone

abstract: Roma è anche la capitale di una nuova questione sociale, quella della povertà diffusa; un Rapporto curato dalla Comunità di Sant' Egidio mette in evidenza uno spaccato in crescita del disagio urbano emblemizzato dall'emergenza abitativa e dal ricorso al prestito, anche usuraio. [Continua >>](#)

Attività ANL

La crisi si combatte aggregandosi

di Stefano Barbarini

abstract: Una sintesi dei principali risultati ottenuti dall'indagine "Famiglie Marchigiane e Mercato del Lavoro" (FMML) condotta da ANL per conto della Regione Marche nel corso del 2010. [Continua >>](#)

Attività Parlamentare

Aggiornamento notizie dall'Attività Parlamentare

di Fabrizio Di Staso

abstract: Consiglio dei Ministri: ddl stabilizzazione finanziaria e ddl riforma fiscale. Rapporto annuale Inail. Disciplina contributi pensionistici. Esame delle norme sulla soppressione delle province. Trattamenti pensionistici di reversibilità. Audizioni alla Camera ed al Senato. [Continua >>](#)

Cultura

Spoon River di Arcore

di Pierluigi Mele

abstract: Recensione del volume di Marco Damilano: "Spoon River di Arcore. Antologia di un immero al

con valenza generale. A questi accordi ed alla tematica della rappresentanza la newsletter n.72 del 19 luglio prossimo, dedicherà un numero speciale. [Continua >>](#)

Specchi neri di lavoro: Antologia di un impero al crepuscolo", Edizioni Aliberti [Continua >>](#)

Newsletter n.71 del 05/07/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.72 anno 4 del 19.07.2011, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2011 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.71 del 05/07/2011

Editoriale

Piove sul bagnato

di Raffaele Morese

La questione più inquietante di questi giorni non è tanto la manovra finanziaria elaborata dal Governo, ma la conferma che le speranze dei giovani di poter lavorare e lavorare legalmente restano effimere. L'Istat non ha potuto nascondere che un giovane su tre, sotto i 25 anni, è senza lavoro; che nel Mezzogiorno il 40,6% di chi ha tra i 15 e i 25 anni è disoccupato; che, sempre nel Sud, complessivamente 46 donne su 100 cerca lavoro (contro un 37,4% di uomini); che, infine, la disoccupazione giovanile, nel suo complesso, è in crescita: 28,8% nel primo trimestre del 2010, 29,6% nel primo trimestre del 2011.

L'inquietudine è alimentata, da un lato, dalla constatazione di uno spreco di energie e di intelligenze che si protrae nel tempo; il 2008, anno di inizio della crisi, incomincia ad essere una data lontana e questa traversata nel deserto delle opportunità sta scoraggiando molti a dichiararsi finanche disoccupati. Dall'altro, dalla certezza che il sistema produttivo è immerso in troppa prudenza se non inerzia. E se le aziende comunque si attivano e si ingegnano, è sostanzialmente per conquistare "piazze" estere, semmai aprendo lì nuovi stabilimenti. Il corto circuito di queste tendenze, fa molto male a questo Paese. Lo indebolisce in termini di ricchezza prodotta complessiva e lo sbriciola in termini di capacità di coesione sociale.

Il paradigma giovanile non esaurisce il malessere che la crisi produce giorno dopo giorno. Adulti e vecchi, sia uomini che donne, in quote variabili socialmente e politicamente a seconda delle zone territoriali in cui vivono, misurano su sé stessi la ruvidezza della situazione. Pare che neanche i saldi, in molte realtà anticipati, stimolino la propensione al consumo. Né questo si compensa con una propensione al risparmio. Sicuramente, una parte della società impoverisce lentamente, con una consapevolezza crescente della sua non provvisorietà.

La "decrescita" entra nelle case, ha cittadinanza nelle discussioni private e pubbliche. Ma non è quella che alcuni teorici hanno predetto e per certi aspetti, auspicato. Non è ancora in corso il primato di una visione "sobria" della vita quotidiana, quella – per dirla con le parole del priore Enzo Bianchi – "che permette alla politica di rendere possibile ciò che è giusto, ciò che è doveroso, ciò che è necessario al ben-essere autentico, di tornare all'asse su cui economia di mercato e solidarietà, competitività e coesione sociale possono interagire ed essere coerenti con la ricerca della qualità della vita umana e della convivenza sociale" (La sobrietà che ci fa crescere, La stampa 3 luglio 2011).

Non ci siamo ancora, anche se dalle scelte degli italiani sui referendum relativi al nucleare e all'acqua – indipendentemente dai limiti e dalle contraddizioni che si sono trascinati – si possono intravedere i segni di una consapevolezza circa la necessità di non perseguire un progresso che potrebbe acuire le ineguaglianze sociali ed accrescere le ingiustizie economiche e civili. Non ci siamo ancora, perché se qualche segnale dal basso c'è, manca chi li raccoglie in alto. La manovra finanziaria, da questo punto di vista, è di una limpidezza sconcertante.

Tassare di più i Suv è stato il segnale più impegnativo, lanciato per incidere sui consumi opulenti e chissà se durante l'iter parlamentare anche questo sussulto di pudore non verrà annacquato, come già si sta chiedendo da alcuni ambienti interessati. La riforma fiscale è stato l'annuncio più ridondante per far credere che le disuguaglianze non cresceranno ma, anzi, la giustizia sociale prevarrà; però, come ha scritto Enrico De Mita "è solo una riforma a futura memoria" (Il Sole 24 Ore, 1 luglio 2011). E che dire sull'occupazione, per la quale la misura di maggiore qualità è la tassazione forfettaria al 5% per le imprese create da giovani sotto i 35 anni, di per sé utile ma non certamente esaustiva delle attese di milioni di giovani.

Pensionati, lavoratori dipendenti, malati e servizi gestiti dagli enti locali, come è già avvenuto con le manovre finanziarie degli ultimi tre anni, sono i veri sostenitori degli equilibri dei conti pubblici. Se non fosse una grave reiterazione di asocialità, si potrebbe dire "che noia". Manca, volutamente, fantasia. Altri ceti e redditi non devono essere coinvolti. Forse in prospettiva, ma non ora. Il messaggio è chiaro. I tempi sono duri, la chiamata ai sacrifici va fatta ma non deve valere per tutti. Anzi, non va messo in calendario neanche dare qualche esempio, per cui i costi della politica saranno tagliati, ma non ora, più in là.

Eppure le esigenze di sobrietà restano intatte e possono essere correttamente proposte soltanto se accompagnate dal carisma della solidarietà e della giustizia. Specie nei confronti dei giovani, questi valori esistenziali devono essere evidenti, perché si possa guardare al futuro senza angoscia. Neanche lo spauracchio della Grecia, di per sé, potrà far tacere chi non vede con chiarezza la coesistenza di quel trinomio. E' facile previsione, invece, che continuerà a piovere sul bagnato, che nonostante le fibrillazioni che vi saranno nell'iter parlamentare del provvedimento finanziario, la manovra sarà confermata sostanzialmente come è stata presentata. Ma la gente capisce e forse, agisce anche.

Newsletter n.71 del 05/07/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.72 anno 4 del 19.07.2011, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2011 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.71 del 05/07/2011

Economia

Patrimoniale: proposta "maledetta", anzi no

di Ferruccio Pelos

In queste settimane è uscito un ponderoso volume – inchiesta della giornalista Nunzia Penelope dal significativo titolo: “ Soldi rubati “, Editore Ponte alle Grazie. Il libro documenta i costi devastanti delle illegalità nel nostro paese che vengono per la prima volta classificate una per una con il relativo costo annuo per la comunità. Veniamo così a conoscere voce per voce quanto ci costa l’evasione fiscale, il lavoro nero, gli abusi edilizi, la corruzione, la grande criminalità, il riciclaggio, i reati finanziari, e via elencando.

L’autrice ci offre delle cifre, suffragate da un enorme lavoro di documentazione, che magari conosciamo già una per una, ma che presentate in relazione tra loro, ci danno la gravità della situazione e della crisi economica, politica e morale del paese.

Voglio solamente citare un esempio di come Penelope intrecci i vari dati a disposizione offrendoci un quadro, mai scandalistico o qualunquistico, ma finalizzato ad un “ cambio di rotta per avere un’Italia più ricca e più sana”. L’autrice ci riporta i dati Istat 2010: 104.000 scippi, furti e rapine. Nello stesso periodo gli azionisti truffati dalla Parmalat sono stati 175.000 in un crac che è costato 15 Mdi di € , 1 punto di PIL.

La Penelope ha calcolato che per raggiungere la stessa cifra di 15 Mdi di € a forza di furti, rapine e scippi ci vorrebbe un esercito di malviventi in servizio a tempo pieno per 200 anni. “Sta di fatto – dice Penelope – che i nostri concittadini elencano furti e scippi ma trascurano del tutto di citare i reati economici. C’è la sensazione diffusa di un aumento del crimine, ma è a quello di strada che si pensa, non all’illegalità dei colletti bianchi”. C’è una sostanziale tolleranza verso la criminalità dei colletti bianchi e come dice il magistrato Francesco Greco :” Oggi la più importante operazione culturale da fare è spiegare agli italiani quali e quanti danni stanno subendo a causa della criminalità economica. Ma ho la sensazione che in Italia sia stata sdoganata l’illegalità e mi chiedo che futuro può avere un paese dove l’illegalità diventa la regola”.

Prendo lo spunto dalla lettura di questo volume per elencare alcuni dati, tutti già noti (BankItalia, Inps, Agenzia delle Entrate, Istat, Cnel, Corte dei Conti, ecc.) in premessa alle considerazioni che saranno svolte. In Italia ogni anno registriamo:

- 120 Mdi di € di evasione fiscale;
- 60 Mdi di € di corruzione;
- 350 Mdi di € di economia sommersa;
- 500 Mdi di € (700 secondo altre stime) sono i fondi trasferiti, senza pagare un € di tasse, nei paradisi fiscali.

Mancando queste risorse si tagliano, per far quadrare i conti, i trasferimenti alle Regioni ed agli Enti Locali (meno sanità, scuola, trasporti, 130.000 precari della scuola in meno, assistenza agli anziani, insegnanti di sostegno, taglio agli altri servizi sociali, ecc.).

La sensazione è che le cose si sappiano, vengano accettate per quelle che sono, senza nessuna intenzione di porvi seriamente rimedio. L’economia sommersa alla fine aiuta la barca del paese, la lotta al crimine economico e finanziario – dicono i magistrati – è debolissima, si sono fatti innumerevoli scudi fiscali e condoni, si è depenalizzato il reato di falso in bilancio, si sono ridotti i tempi di prescrizione dei processi; l’Italia non ha mai votato una legge contro la corruzione, né si sono attuate le convenzioni internazionali per impedire reati economici e finanziari.

Un numero enorme di imprese italiane (piccole, medie e grandi, qualcuno dice siano quasi la metà) e 320 banche, anche piccole, hanno aperto una sede presso uno dei tanti paradisi fiscali. E’ chiaro che la principale ragione di queste aperture sembra legata a partite di giro per nascondere al fisco risorse finanziarie.

Ma come sono i conti del nostro Paese? A fine Aprile 2011 il debito pubblico ha toccato la cifra record di 1.890 Mdi di € (+ 1,2 % rispetto al mese precedente e + 4,1% rispetto all’anno precedente).

Il Fondo Monetario Internazionale ha previsto per il 2011 un debito pubblico italiano attestato al 120,6% del PIL, uno dei debiti più alti al mondo.

Negli ultimi anni la situazione è andata sempre peggiorando come si vede dalla seguente tabella:

ANNO	DEBITO	PIL	% SUL PIL	(in Mdi di €, dati arrotondati)
2008	1.666	1.567	106,3%	
2009	1.763	1.519	116,1%	

2010	1.843	1.548	119,0%
2011	1.900 prev.	1.563 prev.(*)	120,6% prev.
2012	2.000 “	1.583 “ (**)	126,0% “

(*) +1% dato prev. FMI (**) + 1,3% dato prev. FMI

Nel 1° Trim. 2011 si evince dai dati Istat che il tasso di interesse annuo che l'Italia paga sull'intero ammontare del debito pubblico era del 3,75% (dato ormai superato). Su 1.893 Mdi di €, ultimo dato, questo significa 70,98 Mdi di € di interessi annui da pagare.

I dati della Banca d'Italia ci danno invece un dato di interessi proiettato su tutto il 2011 ed in percentuale sul PIL (e non sul debito). Anche qui riportiamo una serie storica (2008 – 2011) dei dati BankItalia:

INTERESSI CHE LO STATO PAGA

2008	80,89 Mdi di €	5,1% del PIL
2009	74,01 “ “	4,8% “ “
2010	76,95 “ “	4,9% “ “
2011	84,41 “ “	5,2% “ “

Più del 50% dei titoli del debito pubblico sono detenuti da investitori esteri (nel 2008 il rapporto era di circa 54% esteri e 46% italiani).

Siamo sicuri che con questi dati l'Italia è fuori dai paesi PIGS (maiali): Portogallo, Irlanda + Italia secondo alcuni, Grecia, Spagna; quelli cioè a rischio default, fallimento o bancarotta? Ed è proprio vero, come dice il nostro Governo, che i nostri conti sono tutti in ordine e che il nostro paese starebbe meglio di altri? Cominciamo con un confronto con la Germania. Oggi i mercati assorbono i BTP italiani se rendono 2,2 punti in più dei BUND tedeschi di pari durata. La sola impennata di questi giorni dello spread BTP/BUND costa all'Italia circa 3,6 miliardi di euro.

L'Italia è a rischio default?

Oggi il paese è in una pericolosa deriva verso un iposviluppo, con una perdita secca di colpi sul manifatturiero e la chiusura di molti settori, senza una guida di Governo su una politica di sviluppo e su una politica industriale, con un progressivo impoverimento e degrado di ampi settori della società.

A ciò si aggiunga la crisi di fiducia sull'Euro per l'esposizione debitoria di tutti gli Stati Europei, ad eccezione di Finlandia e Lussemburgo. Il livello di indebitamento sopra ai livelli fissati con il patto di stabilità di Maastricht (rapporto deficit/PIL inferiore al 3% e debito pubblico rispetto al PIL inferiore al 60%) è, ad esempio, nel 2010 il seguente.

DEFICIT 2010 in alcuni Paesi

Francia	deficit al	- 7,0%	Spagna	deficit al	- 9,2%
Germania	“ “	- 3,3%	Italia	“ “	- 4,6%
Irlanda	“ “	- 32,4%	Grecia	“ “	- 10,5%
Portogallo	“ “	- 9,1%			

DEBITO 2010 in alcuni Paesi

Francia	debito al	81,7%	Spagna	debito al	60,1%
Germania	“ “	83,2%	Italia	“ “	“
119,0%					
Irlanda	“ “	96,2%	Grecia	“ “	142,8%
Portogallo	“ “	93,0%			

La nostra situazione del debito pubblico è veramente pesante; basti pensare che oggi questo debito, spalmato per i 60 milioni di italiani equivale a circa 32.000 € pro capite. E' il 1° debito pubblico in Europa ed il 3° nel mondo. Quello che può salvare il paese dalla bancarotta sono, da un lato, le sue enormi riserve auree (siamo al 3° posto nel mondo dopo USA e Germania, con 2.400 tonnellate), e dall'altro il valore ingente del suo patrimonio privato. Dall'altro ancora, avere un'economia sommersa di 350 Mdi di € l'anno (20% del PIL) può consentire manovre di emersione/condono (come sempre a costi esigui per gli evasori), per tentare di ottenere un gettito straordinario in relazione al bisogno sul versante dei conti pubblici.

Ma l'elemento centrale è la ricchezza delle famiglie che, in termini lordi, ammonta a 9.448 Mdi di € (a fine 2009), mentre la ricchezza netta, al netto di mutui, prestiti personali, ecc. – costituita da abitazioni, terreni, ecc. più depositi, titoli, azioni ecc. – ammonta a circa 8.600 Mdi di €.

E' però da rilevare che tra le oltre 24 milioni di famiglie in Italia:

- 1.126.000 famiglie sono in condizioni di povertà assoluta;
- 840.000 famiglie hanno una ricchezza netta negativa (BankItalia)
- il 10% delle famiglie, circa 240.000, ha il 44,7% della ricchezza complessiva;
- il 50% delle famiglie più povere, circa 12 milioni, possiedono il 9,8% della ricchezza.

Chi guarda al patrimonio privato come difesa e contrasto contro la bancarotta, presume che in caso di forti difficoltà nei conti pubblici e di attacchi speculativi, si potrebbe ricorrere a imposte una – tantum (come già fatto nel 1992 sui depositi bancari, con il 6 x 1.000), o con una tassa patrimoniale (o la si chiami come si vuole) con adeguati livelli di franchigia, per uno o due anni.

L'entità del debito, le tensioni sull'euro, la situazione della Grecia e di altri paesi europei a rischio, lo spread sugli interessi sul debito tra Italia e Germania che, come abbiamo già visto, si è di molto allargato, le tensioni sui mercati finanziari e le speculazioni, sono alcune delle cause che possono portare un paese al default del debito, cioè all'impossibilità di ripagare il debito, ma neppure gli interessi ed al conseguente fallimento. Negli ultimi anni la situazione è peggiorata, perché al peggioramento dei conti si è aggiunta la crisi, c'è stata decrescita economica e disoccupazione.

E la crescita economica e quindi occupazionale mal si concilia con una situazione di debito alto.

Sulla patrimoniale si gioca innanzitutto una partita politica, elettorale e psicologica tra i poli. Chi si schiererà a favore della proposta "maledetta", demonizzata giornalmente dal nostro Presidente del Consiglio, sicuramente perderà le prossime elezioni. E allora si parla d'altro, si cerca di passare il cerino, si dice che non "si metteranno le mani nelle tasche degli italiani" dimenticando di dire che la pressione fiscale è continuamente aumentata e che le tasche di una buona metà degli italiani sono già vuote.

Con la manovra governativa attuale, in particolare con i nuovi tagli agli Enti Locali, con la non rivalutazione delle pensioni medio basse e con l'introduzione dei ticket, si sta realizzando di fatto, come è stato detto, una "patrimoniale per i più deboli".

Il Governo colpisce con un metodo "classista" che da anni non vedevamo applicato con tanto cinismo e determinazione. A pagare siano gli operai, gli impiegati medio bassi, i pensionati, il pubblico impiego, gli esclusi, gli emarginati, i disoccupati e quanti sul territorio vedranno venire meno i servizi sociali. Ricordate i dati posti all'inizio, 530 Mdi di € annui (evasione + corruzione + economia sommersa) ed i 500/700 Mdi di € di capitali portati all'estero: su queste montagne di risorse sottratte al paese nessun tentativo di recupero. Timidi tentativi di tassare i consumi di lusso e di dare qualche buffetto ai costi della politica sono quasi tutti rientrati per la paura di perdere voti, prebende e privilegi. I pensionati, quelli sì che possono pagare; le famiglie possono aspettare; i precari con i loro contributi a fondo perduto senza pensione futura, possono continuare a pagare le pensioni dei dirigenti, dei commercianti, degli agricoltori e così via. Il deputato Cazzola del PDL ha definito il fondo della gestione separata dell'Inps "la gallina delle uova d'oro", perché incassa Mdi l'anno e non spenderà che briciole per le pensioni dei non standard; quindi si usa per pagare le pensioni altrui.

Lo sanno i nostri politici che un pensionato con la minima ci mette quasi 2 anni e mezzo per guadagnare quanto un deputato guadagna in un mese? Lo stesso deputato guadagna in un anno un importo netto di 21 volte quello di un cassaintegrato e di circa 14 volte quello di un operaio alla Fiat. Ovviamente un confronto vero dovrebbe prendere in esame anche tutti i benefits dei parlamentari, mentre come noto operai e pensionati ne sono esenti.

Va colto l'allarme che ci lancia Marco Revelli, nel suo libro "Poveri Noi": "la crescita delle disuguaglianze generata da politiche sbagliate (fiscali, sociali, per l'integrazione, ecc) sta pericolosamente minando il tessuto sociale del nostro paese, distruggendo gradualmente quel poco di concordia che era la cifra fondamentale che ci distingueva dalle altre democrazie occidentali". In altri termini il progressivo impoverimento di gran parte della popolazione sta portando ad una crescita dell'odio sociale tra diverse categorie.

Dal Presidente del Consiglio impegnato nel suo comma salva Fininvest, non possiamo aspettarci un confronto di merito su come ritrovare la coesione sociale. E' certo comunque che lo scarto tra quanto fa il governo e quanto dovrebbe fare è abissale.

Infatti la riduzione del debito e il risanamento dei conti non si realizza senza una crescita economica. E come è possibile una crescita se si colpiscono i redditi delle famiglie e dei pensionati, se non si difende il lavoro, se non lo si sviluppa per dare una risposta a quel 30% di giovani disoccupati ed alla domanda di lavoro delle donne? Come si può rilanciare la ripresa, come rilanciare i consumi se cala il reddito pro capite di milioni di italiani? Su questo versante la politica economica del governo e del Tesoro è inesistente.

Ma nella manovra del governo manca anche una risposta all'interesse del paese, ed ai suoi problemi economici e di debito. La manovra dei 45 Mdi di € infatti prevede:

- 1,5 Mdi di € per il 2011
- 5,5 Mdi di € per il 2012
- per gli altri 40 Mdi per il 2013 e 2014, se mai basteranno, ci penserà chi sarà al Governo in quegli anni.

In questa manovra c'è un dato di irresponsabilità. Infatti le nuove regole approvate dal Consiglio Europeo di Marzo scorso richiedono vincoli stringenti di finanza pubblica, con l'obbligo di eliminare il disavanzo nel medio termine. Questo vincolo è stato rafforzato con un criterio operativo di riduzione del debito pubblico in rapporto al PIL, che dovrà essere ridotto ogni anno di 1/20 della distanza che lo separa dalla soglia del 60%. Tali vincoli sono rafforzati dalla previsione, secondo cui la crescita della spesa dovrà essere contenuta al di sotto del tasso di crescita del PIL. Gli obiettivi di bilancio dovranno compensare anche gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla spesa per la sanità, l'assistenza e le pensioni.

La prima verifica sul triennio 2012-2013-2014 è prevista nel 2015; gli interventi dovrebbero già avvenire, in

termini di sicurezza dei conti pubblici, già nel 2011 per evitare che “ le tensioni sul debito sovrano possano investire anche il nostro paese – come anche la Commissione ci raccomanda di fare nel documento sulla valutazione dei Piani nazionali pubblicati al principio di giugno”.

Che credibilità finanziaria può avere un paese che rinvia gli interventi per il biennio 2013 – 2014 a futuri documenti di Economia e Finanza ed alla gestione del Governo che sarà in carica in quegli anni?

Se il maggiore problema del paese è il debito pubblico perché frena la crescita, brucia 80/90 Mdi di € l'anno in interessi e limita la sovranità finanziaria, il problema vero è come ridurlo. Se Tremonti dice che il salvagente per l'Italia è il risparmio delle famiglie, senza andare oltre, chi ha messo i piedi nel piatto già a fine 2010 è stato Giuliano Amato che ha proposto di introdurre una tassa di circa 30.000 € per il terzo degli italiani più ricchi. Si otterrebbe così di ridurre il debito di 1 terzo, mettendo il paese in zona sicurezza. Sulla scia di Amato, Salvatore Tutino del CNR ha simulato un abbattimento di 1/3 del debito con un'imposta patrimoniale, con aliquote progressive del 4, 8, 12% da applicare ai patrimoni sopra i 100.000 €.

Walter Veltroni propone invece di portare il debito all'80% con un contributo straordinario per 3 anni per il 10% della popolazione più ricca.

Per il banchiere Pellegrino Capaldo si può dimezzare il debito pubblico con un'imposta straordinaria sulle plusvalenze immobiliari, trasferendo su ogni immobile un debito pari al 12,5% del suo valore corrente.

Per la Confindustria chiusura assoluta sulla patrimoniale e proposta di vendere parte del patrimonio pubblico (500 Mdi di cui 385 di immobili vendibili). Sulla stessa linea l'economista Oscar Giannino che propone di cedere i 325 Mdi di € che Tremonti dice essere il patrimonio immobiliare dello Stato. Sarebbero più di 20 punti del PIL di debito in meno. La patrimoniale per Giannino darebbe l'alibi a continuare a spendere senza freni. Altri su queste posizioni catalogano i beni vendibili dello Stato: 420 Mdi di immobili, 63 Mdi di partecipazioni in società e 70 Mdi dalle concessioni demaniali.

Ma nel dibattito che è aperto al momento sulla patrimoniale ci sono posizioni di principio, dei si e dei no, senza serie considerazioni nel merito. La posizione più interessante è quella di Enrico Letta del PD che sostiene che, in assenza di una seria riforma contro l'evasione e l'elusione, la patrimoniale andrebbe ad aggravare la pressione fiscale di chi già paga le tasse, senza colpire anche chi evade. Quindi non si contesta lo strumento, ma la reale applicabilità pratica.

Il Presidente di Assonime (Associazione delle spa), Luigi Abete propone di tassare dello 0,1% tutti i patrimoni con un risultato di 9 Mdi l'anno.

Da queste prime letture delle varie posizioni emerge una certezza: ci si salva dal rischio del default del debito realizzando il pareggio del bilancio. Questo si può ottenere riducendo selettivamente la spesa pubblica e/o aumentando le tasse. Contestualmente va aumentata la crescita ed il PIL.

Gli stessi rilievi di Standard and Poor's sulla manovra colgono questo aspetto: “Riteniamo che sui piani di riduzione del debito del governo continuino a pesare consistenti rischi dovuti alle deboli prospettive di crescita dell'Italia”.

E' proprio la politica, che deve scegliere le soluzioni e le ricette economiche, ad essere l'anello debole della catena. Sul debito, sulla crescita, sul sostegno dei redditi più deboli il Governo finora o ha scelto male o non ha avuto il coraggio di scegliere, o ha fatto altro.

Newsletter n.71 del 05/07/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.72 anno 4 del 19.07.2011, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2011 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- **INFORMAZIONI** -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.71 del 05/07/2011

Economia

Siamo fuori dalla recessione?

di Andrea Gandini

L'Istat ha rilasciato il 1° luglio i dati sul mercato del lavoro del 1° trimestre 2011, da cui si desume che, per la prima volta dall'inizio della recessione, l'occupazione è cresciuta di 116mila unità rispetto al 1° trimestre 2010 e cala il tasso di disoccupazione (8,6%). Eureka! Siamo quindi fuori dalla recessione? Niente affatto: guardando infatti dentro i dati si scopre che:

1. questo aumento è dovuto esclusivamente all'aumento dell'occupazione straniera (+276mila unità), la quale da tre anni cresce nei servizi alle famiglie in professioni di bassa professionalità;
2. l'occupazione italiana è calata ulteriormente di 160mila unità;
3. è aumentato il part-time involontario di altre 78mila unità;
4. se infine consideriamo la qualità del lavoro: aumentano i dipendenti a termine e autonomi e calano i dipendenti a tempo indeterminato;
5. il tasso di occupazione (vero indicatore di come vanno le cose) aumenta di 0,1%, mentre diminuisce ancora il tasso di occupazione dei giovani (-1,1%);
6. il tasso di disoccupazione cala ma cresce ancora quello dei giovani. In Italia, questo indicatore non ha una rilevanza modesta in quanto gran parte delle donne (e ora anche giovani) (specie nel Sud) non cerca lavoro... semplicemente perché sa che il lavoro non lo troverebbe e infatti cresce del 2% la popolazione inattiva.

La nota positiva è che la nostra manifattura è cresciuta di 70mila occupati nel Centro-Nord (nel Sud cala ancora) anche se guardando dentro i dati troviamo che a beneficiarne sono soprattutto stranieri con contratti a termine (+ 84mila) e non quei diplomati-laureati italiani che darebbe il segnale di una vera innovazione e ripresa.

L'economia italiana è entrata in recessione nel settembre 2008, com'è avvenuto nel resto del mondo. Dopo l'estate saranno trascorsi 3 anni ma ancora non solo non ne siamo fuori, ma in molte province la crisi appare oggi più grave di un anno fa quando si pensava di aver toccato il fondo.

Nei servizi alle famiglie e alla persona). A questi andrebbero aggiunti l'equivalente di 500 mila dipendenti per anno in Cig a zero ore (nella media dei tre anni 2009-2010-2011) che certo incidono sulla riduzione del monte salari.

La Cassa integrazione ha difeso fino ad oggi il lavoro, ma al prezzo di ingenti risorse spese (circa 4 miliardi all'anno). La cig complessiva (ordinaria+straordinaria+deroga) è calata in Italia nei primi 5 mesi del 2011 (sui primi 5 mesi del 2010) del 30%, anche se permane su livelli altissimi pari a 307 milioni di ore (nei primi 5 mesi) che, se proiettate nell'intero anno, salgono attorno ai 600 milioni (rispetto ai 754 milioni del 2009 e ai 905 milioni del 2010). Qualcosa come una riduzione forzosa (in media annua) di 500mila lavoratori in meno nel sistema di lavoro effettivo da recuperare, anche se considerando la Cig poi effettivamente "tirata" scendono della metà. Recuperare comunque 200-300 mila lavoratori significherebbe poco per un sistema manifatturiero che "in senso lato" (con i fornitori) conta 8 milioni di dipendenti; si tratta infatti di solo il 4% del lavoro, ma pesa la scarsa produttività del lavoro e i livelli modesti di innovazione tecnico-organizzativa.

Un'analisi nelle singole province.

Incrociando i dati delle singole province sull'andamento dell'occupazione (fonte Istat) dal 2007 al 2010 (ultimo dato disponibile come media annua) siamo in grado di capire come stanno andando le cose nelle singole province. La fine della recessione è infatti annunciata dalla crescita dell'occupazione. Finché l'occupazione non cresce, l'aumento dei ricavi delle imprese non basta di per sé a mettere la parola "fine" sulla più grave recessione del dopoguerra. Infatti finché i ricavi delle imprese non si trasformano in assunzioni, il monte salari cala e con esso i consumi, fattisi più prudenti proprio per l'incertezza della crisi e il possibile prolungarsi del tunnel.

Un altro indicatore rilevante è dato dalla CIG in rapporto agli occupati della provincia che determina il grado di gravità in cui si trova ancora una provincia a causa delle difficoltà delle proprie imprese.

Abbiamo così elaborato un indicatore formato da due variabili. La prima è, per ogni provincia, la variazione degli occupati dal 2007 (anno pre crisi e in molte province anno di massima occupazione) al 2010, che ci consente di capire se questa provincia ha recuperato la caduta di occupazione avvenuta in modo generalizzato nel 2009 oppure no.

La seconda variabile è l'ammontare di Cig richiesta per occupato nei primi 5 mesi del 2011, che informa sul grado di debolezza (o meno) di ogni provincia.

Dalla elaborazione di queste due variabili possiamo estrarre quattro quadranti:

1. "le stelle": sono quelle province che hanno recuperato già nel 2010 i livelli occupazionali che avevano nel 2007 (registrano già un aumento dell'occupazione) e che hanno bassi livelli di richiesta di Cassa Integrazione nei primi 5 mesi del 2011. Si tratta di 19 province: Siracusa, Pescara, Bolzano, Verona, Forlì-Cesena, Rieti, Trento, Enna, Catanzaro, Siena, Roma, Arezzo, Grosseto, Terni, Aosta, Genova, Latina, Firenze, Massa-Carrara (in ordine decrescente per variazione positiva di occupazione dal 2007 al 2010);

2. "in via di uscita dalla recessione": si tratta delle province che hanno recuperato già nel 2010 i livelli occupazionali che avevano nel 2007 (come le precedenti registrano quindi già un aumento dell'occupazione) ma che hanno ancora alti livelli di richiesta di Cassa Integrazione nei primi 5 mesi del 2011. Si tratta di 25 province: Viterbo, Pesaro-Urbino, Pavia, Vercelli, Alessandria, Livorno, Lodi, Asti, Frosinone, Brescia, Mantova, Como, Prato, Pistoia, Rimini, Piacenza, L'Aquila, Bergamo, Cuneo, Isernia, Padova, Venezia, Lecco, Vicenza, Novara.

3. "ancora in difficoltà": si tratta delle province che registrano ancora una flessione di occupazione nel 2010 sul 2007, ma che hanno bassi livelli di richiesta di Cassa Integrazione nei primi 5 mesi del 2011. Si tratta di 13 province: Pordenone, Verbano-Cusio-Ossola, Ancona, Udine, Perugia, Bologna, Pisa, Macerata, Reggio E., Ravenna, Sondrio, Parma, Calatanissetta.

4. "in piena recessione": si tratta di 42 province che, oltre a registrare una flessione occupazionale nel 2010 rispetto ai livelli occupazionali che avevano nel 2007 ancora consistente (almeno superiore al 2%), hanno ancora alti livelli di richiesta di Cassa Integrazione nei primi 5 mesi del 2011 o che hanno bassi livelli di Cig ma consistenti perdite occupazionali. Sono le province più in difficoltà che sono ancora in piena recessione e che necessitano di politiche più forti e innovative per uscire dalla crisi. Si tratta delle seguenti province (in ordine di gravità di caduta di occupazione): Napoli, Chieti, Cosenza, Brindisi, Caserta, Taranto, Trieste, Messina, Salerno, Treviso, Palermo, Potenza, Ragusa, Campobasso, Imperia, La Spezia, Agrigento, Trapani, Reggio Calabria, Lecce, Benevento, Ferrara, Foggia, Matera, Varese, Cremona, Crotone, Belluno, Biella, Lucca, Gorizia, Modena, Bari, Savona, Torino, Rovigo, Ascoli, Vibo Valentia, Milano, Avellino, Catania, Teramo. Un bel pezzo di Sud, due province Liguri e 12 province "insospettabili" del Nord (Treviso, Varese, Cremona Ferrara, Belluno, Biella, Trieste, Lucca, Gorizia, Milano, Modena, Savona, Torino Rovigo).

In queste province le famiglie che non riescono a far fronte a 850 euro di spese improvvise (sono ben maggiori di quel 33% di media nazionale), così chi non riesce a fare una settimana di ferie è ben più del 40% della media nazionale.

Si stanno quindi avverando le più cupe previsioni che indicano nel 2013-14 il ritorno ai livelli occupazionali del 2007. Dobbiamo infatti recuperare circa un milione di posti persi perché le statistiche nascondono la vera caduta e sono circa 10 anni che i salari sono fermi a causa

della perdita di produttività del lavoro causata da mancata innovazione tecnologica e organizzativa, a cui hanno probabilmente contribuito (come di recente ha spiegato Leonello Tronti) proprio i bassi salari.

I più colpiti sia in termini di mancate assunzioni sia di licenziamenti sono i giovani (-482mila giovani licenziati nel 2009-2010 tra i 18 e i 29 anni e il 70% di chi ha perso il lavoro nel Centro-Nord è "figlio"), un dato 5 volte più elevato di quello degli adulti.

Molto si dice sul tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni cresciuto in Italia al 29,6%, ma le cose stanno molto peggio di quanto si creda per i laureati e diplomati. Se infatti nei paesi forti (UK, Usa, Germania,...) in questa fascia di età sono occupati il 70% dei laureati, in Francia il 55%, in paesi deboli come la Spagna il 44%, in Italia ciò avviene solo per il 30% dei laureati.

L'ingresso dei diplomati e laureati al lavoro è la prima forma di innovazione e di trasferimento delle conoscenze per le nostre imprese. Ma lo sforzo di accrescimento del capitale umano delle nostre università si infrange contro la mancata transizione dallo studio al lavoro. Né servono le politiche di incentivazione all'assunzione delle imprese (3-4mila euro) poiché nessuna impresa seria assume in base a tali incentivi (se già non aveva deciso di farlo). Ancor meno servono gli incentivi ad un lavoro autonomo quando da sempre si sa che solo in pochi sono in grado di fare questa scelta.

La nostra esperienza dice che più che lavorare sugli incentivi alle assunzioni o sulla qualificazione del capitale umano, occorre incentivare la "transizione" dallo studio al lavoro, costruendo quel "ponte" che manca ai nostri giovani e alle stesse nostre imprese (gran parte piccole) che sarebbero molto più propense ad assumere diplomati e laureati a loro idonei se solo ci fosse un vero servizio. Questo "trasferimento di conoscenze" sarebbe molto più ampio e pervasivo (oltretutto meno costoso) delle politiche classiche di "trasferimento tecnologico" e produrrebbe quella innovazione di cui necessitiamo, dopo una fase "drogata" da 15 anni di bassi salari e di occupazione poco qualificata che ha spiazzato un'intera generazione di giovani colmi di lauree e master.

Province in ordine decrescente per var.% di occupati dal 2007 al 2010 >>>>

Numero ore Cig 2011 per occupato 2010 e var.% Occupati 2007/2010 >>>>

Newsletter n.71 del 05/07/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.72 anno 4 del 19.07.2011, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2011 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.71 del 05/07/2011

Economia

Bruxelles detta la linea

di Sveva Battistoni

Il 7 giugno scorso la Commissione ha presentato 27 serie di raccomandazioni, specifiche per ciascun Stato Membro, intese ad offrire un orientamento per le politiche economiche e di bilancio nazionali, volte a stimolare la crescita economica e occupazionale, tenendo sotto controllo le finanze pubbliche.

"Oggi realizziamo un passo decisivo per metterci alle spalle la crisi economica", ha dichiarato il Presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, il quale ha richiesto ai Paesi dell'UE un maggior livello di ambizione e di sforzi soprattutto in ambito fiscale attraverso misure tese ad assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche.

"L'economia Ue si trova ad un punto critico," ha proseguito il Presidente della Commissione, "la ripresa, che sta guadagnando terreno, resta diseguale sul continente e permangono molte incertezze. Occorre operare scelte difficili, ma questi sforzi, se compiuti con serietà e da tutti, consentiranno all'Europa di superare la crisi e di salvaguardare la prosperità futura".

Queste serie di raccomandazioni rientrano nel cosiddetto "semestre europeo", nell'ambito del quale gli Stati Membri e la Commissione hanno proceduto al coordinamento delle politiche economiche e di bilancio. Dopo aver definito le priorità a livello Ue, gli Stati Membri hanno presentato i loro programmi nazionali, che la Commissione ha valutato mediante tali raccomandazioni. È apparso evidente che molti Stati Membri dovranno compiere maggiori e più ambiziosi sforzi di risanamento del bilancio, senza rinunciare nel contempo a misure favorevoli alla crescita.

Le raccomandazioni saranno approvate dai capi di Stato e di governo e dovranno essere attuate dagli Stati membri entro un periodo di tempo di 12-18 mesi. Esse dovranno realizzare le misure che consentiranno il conseguimento degli obiettivi contenuti nella strategia Europa 2020 nei settori dell'occupazione, dell'innovazione, dell'istruzione, dell'energia e dell'inclusione sociale.

Ma in cosa consistono gli obiettivi delle raccomandazioni in questione?

In tema di mercato del lavoro, la Commissione invita ad intensificare gli sforzi per aumentare la partecipazione della forza lavoro, far fronte alla disoccupazione strutturale, favorire l'inserimento di categorie vulnerabili, come donne e anziani, nel mercato del lavoro, prevenire e ridurre la disoccupazione giovanile e gli abbandoni scolastici e allo stesso tempo, fare in modo che le retribuzioni riflettano la produttività.

Le raccomandazioni invitano inoltre a ridurre ulteriormente il debito pubblico e colmare il divario tra spesa e gettito fiscale, al fine di riallineare i bilanci nazionali con gli obiettivi europei.

In tema di pensioni ci si è soffermati sull'esigenza di mantenere al lavoro un numero maggiore di persone, alzando l'età pensionabile, sopprimendo i programmi di prepensionamento e migliorando l'accesso ai servizi di assistenza all'infanzia.

Nel quadro di questo processo, la Commissione ha valutato gli impegni assunti dai 23 Stati membri partecipanti al "patto Euro Plus", impegni inclusi nelle sue raccomandazioni.

Uno sguardo all'Italia

La Commissione ha richiesto principalmente all'Italia di portare avanti entro il 2012 il **risanamento**

Nel corso della conferenza stampa di presentazione delle raccomandazioni UE, Olli Rehn, il Commissario degli Affari Economici, ha affermato che l'Italia dovrebbe mirare a "tetti vincolanti sulla spesa e al miglioramento del monitoraggio delle amministrazioni".

Sono in tutto sei le raccomandazioni rivolte al nostro Paese,

1. Mirare al consolidamento fiscale previsto nel 2011 e nel 2012 per assicurare un contenimento del deficit eccessivo. Sostenere gli obiettivi per il 2013-2014 con misure concrete entro ottobre 2011, come previsto da nuovi piani pluriennali di bilancio. Introdurre limiti vincolanti sulla spesa e migliorare il controllo su tutti i settori del governo.

2. Intensificare gli sforzi per combattere la segmentazione nel mercato del lavoro, attuando miglioramenti alla legislazione sulla protezione del lavoro, come il rafforzamento alla lotta al lavoro nero o la promozione di una più grande partecipazione delle donne al mercato del lavoro.
Nelle raccomandazioni si legge infatti che l'Italia dovrebbe "riformare in un modo radicale il regime frammentario che governa al momento i sussidi alla disoccupazione" in un modo da combattere "la segmentazione del mercato del lavoro".
3. Prendere misure per assicurare che la crescita dei salari rifletta meglio gli sviluppi della produttività.
4. Adottare misure per aprire il settore dei servizi ad una maggiore concorrenza, in particolare nel campo dei servizi professionali. Promuovere l'accesso delle piccole e medie imprese al mercato dei capitali, rimuovendo gli ostacoli normativi e riducendo i costi.
5. Rafforzare le politiche a favore della ricerca e dell'innovazione, promuovere un più rapido ed efficace utilizzo dei fondi di coesione europea, estendendo gli attuali incentivi fiscali e migliorando le condizioni per l'apporto di capitale.
6. Prendere misure per accelerare la spesa a sostegno della crescita cofinanziata dai fondi di coesione, riducendo le persistenti disparità tra le regioni e migliorando la capacità amministrativa e la governance. Le preoccupazioni della Commissione riguardano in particolare il ritmo di sviluppo economico del paese. "Per migliorare il potenziale di crescita e dell'occupazione e promuovere il recupero da parte delle regioni del Sud, dovrebbero essere fatti nuovi passi nel 2011 e nel 2012", ha affermato l'esecutivo Ue.

Newsletter n.71 del 05/07/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.72 anno 4 del 19.07.2011, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2011 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.71 del 05/07/2011

Mercato del lavoro

Le ultime novità in materia di lavoro

di Giuseppantonio Cella

I Poli integrati del Welfare

Il decreto sui cosiddetti Poli integrati del Welfare viene da lontano, in quanto intende dare corpo ad un disegno strategico, già previsto dalla legge 24/12/07 n. 247 (art. 1 comma 7), attuativo del protocollo del 23/07/07 su previdenza, lavoro e competitività, per favorire l'equità e la crescita sostenibili.

Il provvedimento interministeriale, a cura dei Ministri del lavoro e dell'Economia e Finanze, risale al 28/03/11, con pubblicazione sulla G.U. n. 140 in data 18/06/11, dopo l'avvenuta registrazione del 20/05/11 presso la Corte dei Conti.

Ad una prima, sommaria valutazione, l'intervento congiunto può essere letto, da una parte quale espressione del processo da tempo in atto teso, in via sinergica, a coordinare funzioni analoghe, dall'altra finisce per assecondare la tendenza alla riduzione dei costi, tanto che, sotto questo profilo, potrebbe essere accomunato alla manovra finanziaria in atto.

Per rendere compiutamente il significato delle finalità, occorre prendere le mosse dagli obiettivi prospettati.

Questi vengono distinti tra strategici e operativi.

I primi sono riferiti allo sviluppo di nuovi assetti organizzativi territoriali, in funzione dei bisogni, con un sistema di servizi efficienti, sostenibili e compatibili finanziariamente.

Gli obiettivi operativi attengono, invece, all'incremento del livello di accessibilità a tutti i servizi, in uno alla riduzione della spesa per la sistemazione logistica e la gestione anche mediante la valorizzazione sinergica dei ruoli professionali, nonché attraverso l'acquisizione congiunta del personale, nel rispetto della disciplina limitativa al riguardo.

Qual è la traduzione pratica, con le linee operative dettate dal decreto in commento?

I passaggi, sicuramente ambiziosi, appaiono abbastanza complessi, perché dovranno conciliare, in tempi ancora da definire, esigenze consolidate sul territorio, che, per quanto apparentemente comuni, vengono soddisfatte dagli enti singolarmente, con criteri rispondenti ad organizzazioni e misure, sia pure talvolta frutto di un'azione di coordinamento.

Il percorso, che sconterà i predetti passaggi, è così sintetizzabile:

- i Poli integrati saranno di livello provinciale tra uffici territoriali del Ministero del Lavoro e sedi degli Istituti previdenziali e assicurativi vigilati.

C'è da osservare che tali sedi logistiche uniche, pure preposte, tra l'altro, alla sicurezza dei luoghi di lavoro, non comprendono o forse non hanno potuto comprendere la presenza delle AA.SS.LL., che, come è noto, hanno competenza generale in materia;

- la programmazione dell'attività, riferita anche alla produttività del personale, elaborata congiuntamente per periodi triennali e annuali, dovrà essere resa pubblica;

- il coordinamento direzionale avverrà a cura di un Comitato composto dai direttori delle amministrazioni partecipanti, con compiti anche di organizzazione dei servizi di accoglienza.

L'esperienza del coordinamento in materia di vigilanza, maturata alla luce dell'art. 5 del D. Lgs n. 124/04 – pure richiamato – avrebbe forse dovuto consigliare la definizione di regole di funzionamento meno generiche, tenuto conto degli specifici poteri dei componenti il Comitato;

- i servizi di accoglienza all'utenza faranno capo ad un ufficio comune di relazioni con il pubblico;

- attività ispettiva: rappresenta una parte nei compiti dei Poli integrati; il coordinamento sarà svolto secondo le regole vigenti (v.: D. Lgs. 124/04). E' da osservare come numerose siano le misure già in atto per interventi sinergici, mentre una novità importante è costituita dalla destinazione in maniera integrata delle risorse finanziarie, volte a favorire gli interventi congiunti. Il principio, qualora attuato secondo determinate modalità, potrebbe valere a superare il gap ora esistente tra gli uffici del Ministero del Lavoro e quelli degli Enti vigilati;

- gli immobili adibiti a sede dei Poli integrati hanno natura strumentale secondo la legge 122/2010, per cui gli enti previdenziali effettueranno i relativi investimenti in forma diretta;

- personale: è prospettata la copertura dei posti vacanti nei Poli integrati, ricorrendo alle graduatorie vigenti dei concorsi già espletati dalle Amministrazioni interessate; occorrerà, tuttavia, fare i conti con il rispetto della programmazione triennale dei fabbisogni e la disciplina in atto, riferita alle assunzioni, condizionate dai vincoli finanziari;

- piena accessibilità e interazione delle banche dati, previo adeguamento dei singoli sistemi informativi;

- cabina di regia presso il Ministero del Lavoro, composta dal segretario generale e dal direttore generale delle risorse umane dello stesso Ministero, nonché dai direttori generali degli Enti vigilati.

Il mercato del lavoro nella Manovra finanziaria 2011

Si tratta di misure, volte non già a promuovere nuovi posti di lavoro, ma a facilitare l'accesso al mercato del lavoro, mediante ulteriori possibilità di incontro tra domanda e offerta .

E' previsto, così, l'allargamento dei soggetti mediatori autorizzati alle scuole secondarie, ai patronati, agli enti bilaterali, ai gestori di siti internet no profit, all'Enpals, che si aggiungono ai Comuni e loro associazioni, alle associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, alle Comunità montane, alle Camere di commercio, alle Università e alle strutture nazionali dei consulenti del lavoro.

Tale ulteriore liberalizzazione del collocamento avverrà, come in passato, mediante l'interconnessione alla borsa continua nazionale del lavoro, per il tramite del portale clic lavoro. Le modalità operative saranno dettate dal Ministero del lavoro entro trenta giorni dall'approvazione definitiva del decreto.

In particolare, le scuole e le Università saranno tenute a pubblicare i curricula degli studenti sui propri siti.

Incentivi sulla produttività

E' prevista la proroga del bonus anche per l'anno 2012. La determinazione in materia contributiva e fiscale avverrà entro il dicembre 2011, previa consultazione delle sociali.

Newsletter n.71 del 05/07/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.72 anno 4 del 19.07.2011, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2011 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- *INFORMAZIONI* -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.71 del 05/07/2011

Contrattazione

Il ritorno degli accordi unitari

Accordo interconfederale fra CONFINDUSTRIA e CGIL, CISL e UIL del 28 giugno 2011 >>>

Intesa CGIL-CISL-UIL su accordi sindacali con valenza generale >>>

Newsletter n.71 del 05/07/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.72 anno 4 del 19.07.2011, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2011 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.71 del 05/07/2011

Previdenza

Una risposta, sperabilmente convincente

di Maurizio Benetti

Gli interventi di commento alla proposta di una pensione di base contengono tutti un elemento in comune: la condivisione di una previsione negativa sull'entità e l'adeguatezza delle pensioni future per i lavoratori precari.

Il problema è, quindi, riconosciuto da tutti, diverse sono invece le risposte. Treu e Cazzola accettano l'idea della pensione di base accompagnata da una parificazione delle aliquote contributive, ma, come ricorda il secondo, la loro proposta si applica solo ai lavoratori nuovi occupati. Questo ridimensiona il problema dei costi, ma aggrava nel breve-medio periodo la segmentazione contributiva nel mercato del lavoro.

Borella-Fornero bocciano invece la proposta con due motivazioni principali: considerano "non corretto risolvere i problemi del mercato del lavoro attraverso il sistema pensionistico" e ritengono la proposta "oggi sostanzialmente impraticabile per ragioni di finanza pubblica". Concludono affermando che "è soprattutto incentivando il lavoro che si possono finanziare buone pensioni! Ed è lì che gli sforzi di tutti dovrebbero concentrarsi".

Questa affermazione è pienamente condivisibile, ma il punto è quanto sia realistico pensare a un mercato del lavoro in grado di assicurare a tutti una pensione adeguata. Oggi appare difficile anche un processo di unificazione contributiva del mercato del lavoro capace di assicurare a tutti una contribuzione adeguata nel nuovo sistema contributivo. Il problema non riguarda solo i lavoratori precari, ma anche gli autonomi, le partite Iva e gli iscritti alle Casse private.

Una contribuzione pensionistica del 33% per tutti attenuerebbe certo di molto il problema dell'adeguatezza delle pensioni, ma credo sia molto difficile, se non impossibile attuarla. Un'unificazione a livello inferiore, più credibile, porrebbe, in assenza di un'integrazione, il problema della pensione dei lavoratori regolari (Lamonica afferma giustamente che una riduzione contributiva avrebbe un impatto negativo sulle future prestazioni, ma questo impatto negativo sarebbe eliminato dalla pensione di base).

Come ricordavo, a proposito del sistema retributivo, una delle cause delle basse pensioni sono i periodi di non lavoro, coperti con la contribuzione figurativa solo per i dipendenti regolari in Cig, in mobilità o in maternità. Immaginare un mercato del lavoro parificato contributivamente e coperto in toto da contribuzione figurativa credo sia più costoso della proposta di una pensione di base. Immaginare un mercato del lavoro in cui questi problemi non esistano, mi sembra francamente irrealistico. Un sistema pensionistico deve prendere atto del mercato del lavoro esistente e adeguarsi a esso.

Convegno invece sul fatto che la proposta sia oggi difficilmente praticabile, data la situazione dei conti pubblici. L'occasione è stata persa nel 2007. Erano allora disponibili i 5 miliardi di euro da utilizzare per la riduzione del cuneo fiscale e risorse notevoli si sarebbero potute ricavare da un incremento della contribuzione di autonomi e precari allora intorno al 20%.

Fu scelta un'altra strada e i 5 miliardi furono utilizzati per una riduzione dell'Irap, mentre l'incremento delle aliquote contributive dei precari è stato utilizzato per finanziare la revisione dello scalone.

Lo spazio si potrebbe riaprire in base alla delega fiscale appena presentata da Tremonti, respingendo l'ipotesi in essa contenuta che parte delle risorse necessarie per finanziare la riforma fiscale debba provenire dalla riforma del sistema di assistenza sociale. Nella delega si prevede una riforma dei criteri per l'accesso alle prestazioni assistenziali, introducendo nuovi requisiti reddituali e patrimoniali. Tra le prestazioni da assoggettare ai nuovi requisiti vi sono le prestazioni per invalidità e le pensioni di reversibilità.

Una revisione dei requisiti reddituali (l'introduzione di requisiti patrimoniali sarebbe una novità) sulle prestazioni per invalidità può essere accettabile solo se i risparmi servono a migliorare le prestazioni assistenziali (ad esempio quelle per la povertà) non certo a finanziare una riforma fiscale. Indebita, poi, l'inclusione della reversibilità tra le prestazioni assistenziali. In particolare nel sistema contributivo la reversibilità entra nel calcolo dei coefficienti di trasformazione ed è quindi coperta contributivamente.

Se il riordino delle prestazioni assistenziali produce risparmio, una parte potrebbe essere usata per una riforma del sistema previdenziale all'interno della quale riconsiderare anche l'attuale reversibilità.

Lamonica suggerisce in alternativa alla pensione di base una pensione contributiva di garanzia pari al 60% del

salario medio nazionale (cioè circa 10.400 euro netti l'anno). Il lavoratore percepirebbe la differenza tra la pensione maturata e questa soglia. E', di fatto, una integrazione al minimo prevista oggi nel sistema retributivo e misto quando il trattamento pensionistico a calcolo, non supera un determinato importo, pari nel 2011 a circa 6.076 euro annui. Un pensionato, dipendente o autonomo, senza altri redditi personali e familiari, ha diritto a un importo annuo di pensione non inferiore a questo valore, eventualmente ulteriormente integrato da una maggiorazione sociale.

La proposta di Lamonica è nettamente superiore all'attuale integrazione al minimo e andrebbe valutata nei suoi costi. Non interviene sull'attuale diversità di contribuzione tra le diverse tipologie di lavoro e non affronta un problema già oggi esistente nell'integrazione al minimo. Il suo importo è uguale per tutti a prescindere dall'aliquota contributiva. L'integrazione premia in misura uguale chi ha versato meno contributi non solo per periodi d'inattività, ma anche per minori aliquote contributive. E', di fatto, un regalo agli autonomi come dimostrano i dati sulle pensioni integrate. A godere dell'integrazione al minimo sono oggi il 29% delle pensioni erogate dall'Inps con una sensibile differenza tra quelle dei lavoratori dipendenti e quelle degli autonomi. Sono integrate al minimo il 24% delle pensioni dei lavoratori dipendenti e il 39% delle pensioni degli autonomi, frutto quest'ultimo della bassa contribuzione e dei bassi redditi dichiarati.

La pensione di base non è, naturalmente l'unico rimedio possibile al problema dell'adeguatezza delle pensioni e alla diversità contributiva esistente oggi. Costituisce un tentativo, come afferma Treu, di andare oltre i correttivi parziali e procedere a una revisione strutturale del sistema pensionistico pubblico in modo tale da costruirlo su due componenti: una prestazione pensionistica di base finanziata dal fisco, e un secondo livello, di tipo contributivo puro, correlato ai contributi versati dai singoli soggetti nel corso della loro vita lavorativa.

Sono possibili, come quelli proposti da Lamonica, interventi meno strutturali. Nel sistema contributivo l'integrazione al minimo non è prevista, ma è sostituita dalla possibilità per il pensionato, in assenza di altri redditi, di usufruire di parte dell'assegno sociale^[1]. In concreto tutte le pensioni contributive d'importo pari o inferiore all'assegno sociale, oggi 5.425 euro, avranno parte di questo assegno poiché il loro importo costituisce reddito ai fini dell'assegno solo per 2/3.

Si potrebbe allora agire sui limiti indicati dalla 335 non considerando reddito ai fini del godimento dell'assegno tutto l'importo della pensione inferiore all'assegno sociale con l'erogazione dell'intero assegno sociale. Da evitare anche in questo caso di premiare chi ha le aliquote contributive più basse, con una diminuzione corrispondente alla minore aliquota dell'importo dell'assegno sociale previsto come integrazione della pensione contributiva.

Un'altra proposta è quella, formulata da Cazzola-Treu nei loro progetti di legge, di aumentare i coefficienti di trasformazione o le aliquote di computo per i lavoratori iscritti alla gestione separata. Questa proposta ha il pregio di essere semplice, ma ignora le situazioni in cui la precarietà è data dalle interruzioni del lavoro. L'aumento dei coefficienti, inoltre, varrebbe solo per chi al momento della pensione è iscritto a quella gestione o, in caso di totalizzazione, solo per parte di pensione erogata dalla gestione separata. E' comunque un'ipotesi su cui lavorare, anche se si configura come una manomissione, sia pure temporanea, del sistema contributivo.

Un'altra soluzione sarebbe quella di affrontare il problema all'interno di una riforma degli ammortizzatori. Le basse pensioni sono il frutto, oltre che di basse contribuzioni, anche di carenza di periodi contributivi. Per i dipendenti regolari questo problema è risolto o attenuato dalla contribuzione figurativa prevista in caso di Cig o di mobilità. Una riforma degli ammortizzatori che estendesse le forme di tutela contro la disoccupazione prevedendo per questi periodi e per tutti una contribuzione figurativa potrebbe affrontare il problema delle carenze di periodi contributivi. Gli oneri di questa contribuzione dovrebbero essere coperti direttamente dagli schemi di assicurazione per l'erogazione degli ammortizzatori sociali; in questo modo i datori di lavoro si farebbero carico di una parte dei costi sociali differiti (al momento della pensione) del ricorso al lavoro flessibile e precario.

[1] Agli effetti del conferimento dell'assegno sociale non concorre a formare reddito la pensione liquidata secondo il sistema contributivo ai sensi dell'articolo 1, comma 6, a carico di gestioni ed enti previdenziali pubblici e privati che gestiscono forme pensionistiche obbligatorie in misura corrispondente a un terzo della pensione medesima e comunque non oltre un terzo dell'assegno sociale (art. 3, comma 6, legge 335).

Newsletter n.71 del 05/07/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.72 anno 4 del 19.07.2011, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2011 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.71 del 05/07/2011

Previdenza

La pensione al femminile per fare cassa

di Fabio Fonzo

Una delle misure adottate dal Governo con il recente decreto legge sullo Sviluppo riguardano, come il solito, la Previdenza sociale.

Ma non con lo scopo di un'operazione di riforma adeguata alle mutate condizioni socio economiche del Paese, ma solo per ridurre una delle voci della Spesa Pubblica, o, come dicono i giornali, "per fare cassa".

In particolare torniamo sulla asserita necessità di uniformare l'età pensionabile delle lavoratrici del settore privato a quelle del pubblico impiego e, in definitiva, dei lavoratori.

A questa misura si aggiunge l'anticipazione di un anno dell'aggancio dell'età pensionabile alla "speranza di vita" accertata dall'ISTAT.

Anche se l'entrata in vigore della normativa sull'età pensionabile delle lavoratrici private è rinviata al 2032, Il Sole 24ore del 1° luglio scorso illustrava due esempi di uscita dopo il 1 gennaio 2020, evidenziando che la lavoratrice privata andrà in pensione all'età di 61 anni e 9 mesi circa, mentre quella del pubblico impiego andrà all'età di 66 anni e 8 mesi ca.

Ancora una volta il dibattito si concentra sui risparmi, anche se il tutto è partito da una differenza di "genere" (maschile e femminile) ritenuta ingiustificata dalla Corte di Giustizia della UE.

E ancora una volta si afferma che i "risparmi" verranno destinati a spesa sociale per asili nido, assistenza sanitaria domiciliare e così via.

Se questo fosse vero (il dubbio è d'obbligo, vista la fine che hanno fatto i fondi risparmiati a seguito dell'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici pubbliche), il decreto legge, da una parte non abbasserebbe la spesa pubblica e dall'altra stabilirebbe il principio che l'incremento di quelle voci della spesa sociale interessano solo le donne, con buona pace del divieto di discriminazioni di genere.

In ogni caso non si vede per quale motivo si debbano "compensare" in tal modo le lavoratrici.

Dato che abbiamo tempo fino al 2032, perché non proviamo a ragionare non in termini di genere maschile o femminile e verifichiamo la tipologia di lavori effettivamente svolti dalle singole lavoratrici, la loro situazione familiare e infine il significato e la perdurante ragion d'essere dell'espressione "adempimento della sua essenziale funzione familiare" riferita alla donna lavoratrice dall'art. 37 della Costituzione?

Mi sembra che questo orientamento metodologico non urti, fra l'altro, con quello illustrato da Giuliano Cazzola nel n. 70 della News Letter e a tale tematica mi sembra debba essere agganciato in qualche modo anche l'assetto istituzionale della Previdenza Sociale che ci si ostina a mantenere frammentata in tanti Enti che, questi sì, aggravano senza inutilmente la spesa pubblica e incidono negativamente sui trattamenti degli assicurati, se ha una giustificazione l'intervento d'urgenza al loro capezzale della COVIP disposto dal decreto legge in esame.

Certo alla fine (ma solo alla fine) occorrerà anche chiedersi quanto costa, ma per lo meno avremo ribaltato il metodo cercando di rispettare i diritti.

Newsletter n.71 del 05/07/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.72 anno 4 del 19.07.2011, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2011 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.71 del 05/07/2011

Welfare

I poveri crescono, ma restano invisibili

di Vittorio Martone

Analisti e osservatori da qualche tempo mettono in risalto come l'Italia stia progressivamente precipitando in una «nuova questione sociale». Lo ha ricordato il Presidente dell'Istat Enrico Giovannini in occasione della presentazione del [Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2010](#) il 23 maggio 2011 alla Camera, parlando di un depauperamento generalizzato, della erosione del potere d'acquisto delle famiglie, della preoccupante caduta dei livelli di partecipazione dei giovani nel mercato del lavoro e dell'erosione dei risparmi acuita da un'economia più lenta rispetto alla media europea.

Ora possiamo confermare, sulla scorta del dato empirico, che la «nuova questione sociale» non risparmia Roma e il suo hinterland, dove anzi assume una gravità inaspettata ma anche un carico simbolico cruciale se si considera il ruolo emblematico che compete alla capitale di un Paese occidentale. È quanto emerge nel [Primo Rapporto sulla povertà a Roma e nel Lazio](#) presentato il 27 giugno 2011, curato dalla Comunità di Sant'Egidio in collaborazione con la Camera di Commercio di Roma e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Forti della lunga esperienza maturata sul tema, i ricercatori della Comunità di Sant'Egidio hanno tratteggiato il profilo della povertà romana, che sembra connotato da tre aspetti principali: si tratta di una povertà «assoluta» – ovvero collegata alla privazione dai beni primari – aggravata dalla emergenza abitativa e dalla preoccupante diffusione del ricorso al prestito, anche usurario.

In generale, il Rapporto stima che il 4% dei residenti a Roma (più di 100 mila persone) vive sotto la soglia di povertà, precisando che tale soglia coincide con una spesa minima di 734 euro mensili per gli adulti tra i 18 e i 59 anni, di 709 euro mensili per le persone tra i 60 e i 74 anni e di 675 euro per gli ultrasettantacinquenni. Possiamo dunque immaginare una città medio-grande, come un capoluogo di provincia, interamente abitata da una popolazione che non può spendere più di 6-700 euro al mese. Uno stato di indigenza che, in molti casi, diviene privazione assoluta degli standard minimi di dignità. Basti pensare che il 38.8% delle famiglie dichiara di non poter far fronte a spese improvvise per un ammontare di 750 euro, che il 6.6% dei poveri dichiara di non riuscire a fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni e che, stando a recenti stime, ammontano a circa seimila le persone senza fissa dimora che vagano per la città ricercando alloggi di fortuna.

Quest'ultimo dato riporta all'attenzione il secondo aspetto della povertà capitolina: il carattere generalizzato e cronico del disagio abitativo. I costi per l'affitto nella capitale sono cresciuti del 160% negli ultimi dieci anni (ora Roma è seconda solo a Venezia), sfiancando quella porzione della popolazione con minori risorse. Non a caso, il numero di sfratti per morosità è elevatissimo (coinvolge 1 famiglia romana ogni 191) mentre – specularmente – il numero di famiglie in graduatoria per ottenere un alloggio di edilizia residenziale pubblica è il più alto d'Italia (29.302 unità). Come ovvio, le case non mancano, ma le dinamiche del mercato immobiliare associate ai settori trainanti dell'economia (es. turismo, grande distribuzione commerciale, eventi ecc.) avviano fenomeni di *gentrificazione* (*mutamento del profilo sociale di un'area, associato all'arrivo di fasce ad alto reddito*) e *museificazione* che aumentano gli spazi della «città vetrina» espellendo le famiglie più bisognose e con minori risorse sociali. In questo quadro, si comprende come mai, nonostante la diffusione degli sfratti, si assista comunque a un costante aumento della cubatura residenziale (1,4% in più su base annua) e alla permanenza di una quota consistente di alloggi – almeno formalmente – inutilizzati (più di 50 mila).

Il terzo e ultimo aspetto riguarda la diffusione del ricorso al prestito. Oltre a confermarsi una delle Regioni più esposte all'usura, nel Lazio l'indebitamento delle famiglie nei confronti delle banche è aumentato di 20.8 punti percentuali rispetto al 2009, con il più alto numero di famiglie in sofferenza bancaria (12.2% contro il 2.8% nazionale) e un aumento consistente delle case pignorate (18.1%).

Accanto a queste evidenze preoccupanti, il Rapporto enuncia anche una serie di trasformazioni demografiche che riguardano Roma e il Lazio e che possono comportare diverse evoluzioni del fenomeno: un quinto della popolazione laziale è composta da anziani ultrasessantacinquenni; la quota di cittadini stranieri ha raggiunto le 600 mila unità; si fanno strutturali le difficoltà di inserimento dei giovani in posizioni lavorative stabili. Proprio per monitorare queste trasformazioni e produrre interventi mirati, la Comunità di Sant'Egidio romana ha avviato – d'intesa con la Regione Lazio – un [Osservatorio Sperimentale regionale per lo studio e lo sviluppo di politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale](#), nel quale sarà organizzato un centro studi sul tema della povertà e un censimento delle realtà impegnate nel sociale per facilitare reti di supporto formale.

Ma nonostante tali campanelli d'allarme, l'attenzione pubblica e istituzionale su questa «nuova questione

sociale» sembra tardare, forse per assenza delle risorse da investire per fronteggiarla, o forse perché l'agenda di policy italiana è sovente dettata dai media, che sollevano una questione urbana ancora collegata ai temi della sicurezza o della «contesa etnica» degli spazi. Ma esistono anche ragioni più sottili, connesse a una certa *invisibilità* della povertà urbana nella città globale. L'assenza di una concentrazione spaziale del fenomeno (dopo la dismissione dei caseggiati-dormitorio o la riqualificazione delle periferie) rende la povertà pulviscolare, dislocata ovunque, frammentaria e per questo irriconoscibile perché non chiaramente demarcata come la "deprivazione spaziale" tipica delle *borgate* descritte da Pasolini o studiate da Franco Ferrarotti negli anni Sessanta in *Roma capitale e periferia* (1970). Scenari di neorealismo che forse sarebbe il caso di aggiornare, documentando il disagio che regna nella *città generica*^[1]: anche a Roma il sistema urbano riproduce ovunque lo stesso stile di vita improntato all'iperconsumo, ma specularmente riproduce a tutte le latitudini anche il dramma della periferia sociale.

[1] Il riferimento è a R. Koolhaas (1997), "La città generica", *Domus*, 19, pp. 3-12.

Newsletter n.71 del 05/07/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.72 anno 4 del 19.07.2011, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2011 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.71 del 05/07/2011

Attività ANL

La crisi si combatte aggregandosi

di Stefano Barbarini

L'indagine FMML (Famiglie Marchigiane e Mercato del Lavoro) è finalizzata ad analizzare l'economia e la società marchigiana a partire dalle caratteristiche e dalle trasformazioni che avvengono sul mercato del lavoro, al fine di valutare l'impatto di queste sulle famiglie della regione. Si tratta di una rilevazione annuale di carattere longitudinale, rappresentativa della popolazione marchigiana, che si pone l'obiettivo di monitorare annualmente l'evolversi della situazione professionale ed economica delle famiglie intervistate.

E' realizzata dalla P.F. Servizi per l'Impiego, Mercato del Lavoro, Crisi Occupazionali e Produttive del Servizio Industria, artigianato, Istruzione, Formazione e Lavoro, che si è avvalsa dell'Associazione Nuovi Lavori (ANL) in quanto organo di assistenza tecnico-scientifica, nonché per l'analisi ed il monitoraggio delle informazioni scaturite dall'indagine.

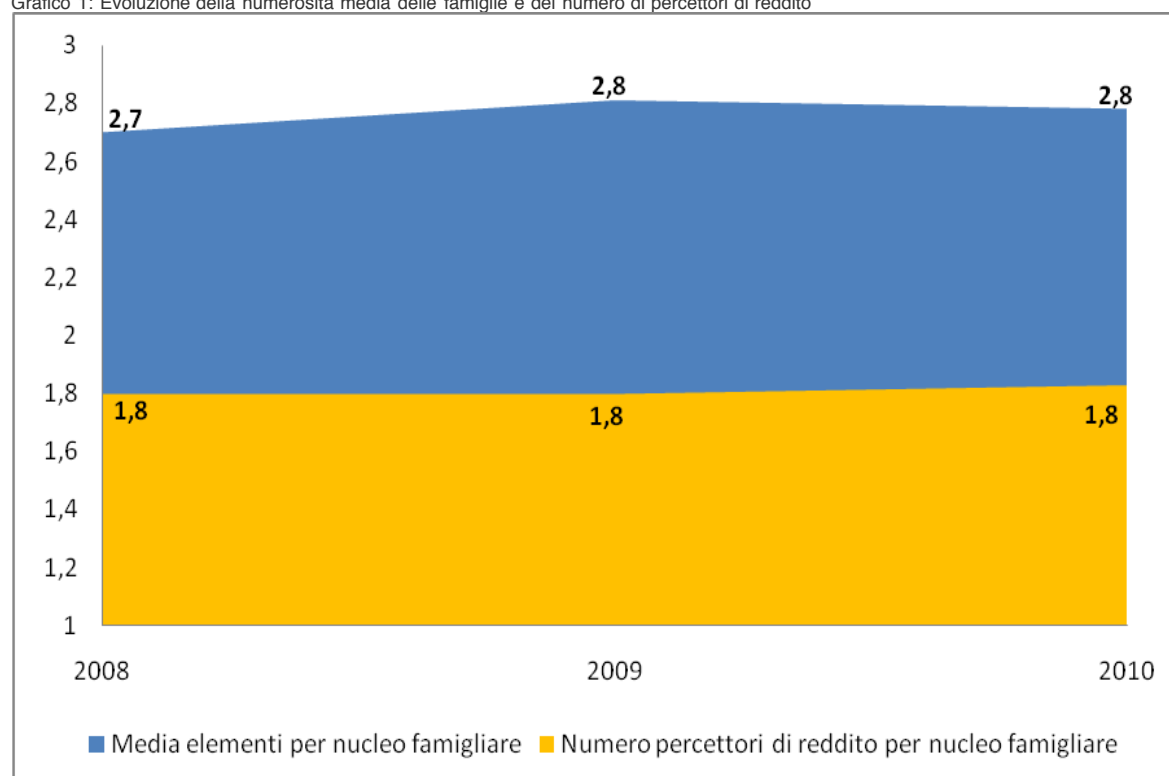
La prima rilevazione, di carattere sperimentale, è stata avviata nel 2008, con l'obiettivo di testare gli strumenti e la metodologia di indagine, mentre nel 2009 (seconda indagine) è stato perfezionato l'impianto metodologico e la banca dati informatizzata. Per l'annualità 2010 l'indagine FMML è stata condotta sul campo nei mesi di novembre e dicembre, grazie alla collaborazione di circa 40 rilevatori qualificati, coinvolgendo nel complesso 2.495 famiglie residenti in 59 comuni del territorio marchigiano, che corrispondono a 7.157 individui.

Di seguito si propone un abstract dei principali risultati ottenuti, ripartiti per tematica oggetto di analisi (struttura delle famiglie marchigiane, mercato del lavoro, redditi familiari e redditi da lavoro).

STRUTTURA DELLE FAMIGLIE MARCHIGIANE

Le famiglie marchigiane sono composte in media da 2,8 elementi e da 1,8 percettori di reddito. Le famiglie composte da almeno due persone hanno in media 1,7 figli.

Grafico 1: Evoluzione della numerosità media delle famiglie e del numero di percettori di reddito



Fonte: indagine FMML 2008, 2009 e 2010

Le coppie hanno in media 1,59 figli, che diventano 1,73 se capofamiglia è di nazionalità diversa da quella italiana ed 1,85 se il capofamiglia ha conseguito solamente il titolo di scuola elementare.

Solo il 6,1% dei giovani tra i 20 e i 30 anni di età risulta sposato/convivente ed appena l'1,8% compare come capofamiglia, valori tendenzialmente in diminuzione negli anni (erano rispettivamente l'8% ed il 3,6% nel 2009). L'87,8% dei giovani vive ancora nell'abitazione dei propri genitori^[1], a comprova delle difficoltà economiche e sociali nel risultare indipendenti dalla famiglia di origine.

I valori demografici risultano generalmente in linea con quanto rilevato dall'Istat e non si rilevano particolari scostamenti rispetto alle precedenti rilevazioni, confermando l'affidabilità dell'impianto metodologico adottato.

MERCATO DEL LAVORO

Dal 2008 al 2009 (primo anno di crisi) si rileva una sostanziale diminuzione del tasso di attività ed un contestuale aumento della disoccupazione. Nel 2010, invece, si riscontra in generale una minore partecipazione al mercato del lavoro (diminuisce l'occupazione, il tasso di attività e quello di disoccupazione), fenomeno dovuto per lo più allo "scoraggiamento", così come definito dall'Istat. Da valutare se l'aumento dell'inattività può essere condizionato anche dall'aumento del lavoro sommerso. Lo scoraggiamento, inoltre, può definirsi un fenomeno selettivo, poiché riguarda soprattutto i giovani (NEET: not in education, employment or training) e la componente femminile.

Tabella 1: Tassi di attività, occupazione e disoccupazione (valori %)

Rilevazioni	Definizione ISTAT		
	Tassi di attività	Tassi di occupazione	Tassi di disoccupazione
FMML 2008	68,5	65,5	4,3
FMML 2009	68,8	61,4	10,6
FMML 2010	66,1	60,6	8,4

Fonte: Banca dati FMML

Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), infatti, risulta ancora molto elevato (29,1%), sebbene in leggera contrazione rispetto allo scorso anno (30,8% nel 2009). Diminuisce inoltre il tasso di attività dei giovani (da 32,6% del 2009 al 28% del 2010) e quello di occupazione (dal 22,6% al 19,9%). Anche la variabile di genere risulta determinante, favorendo una più massiccia presenza dei maschi sul mercato del lavoro, che registrano tassi più elevati di attività e di occupazione. Il distacco di genere si riflette anche nel tasso di disoccupazione: una donna su dieci è disoccupata (il 10,1%) rispetto al più contenuto 7,0% dei maschi.

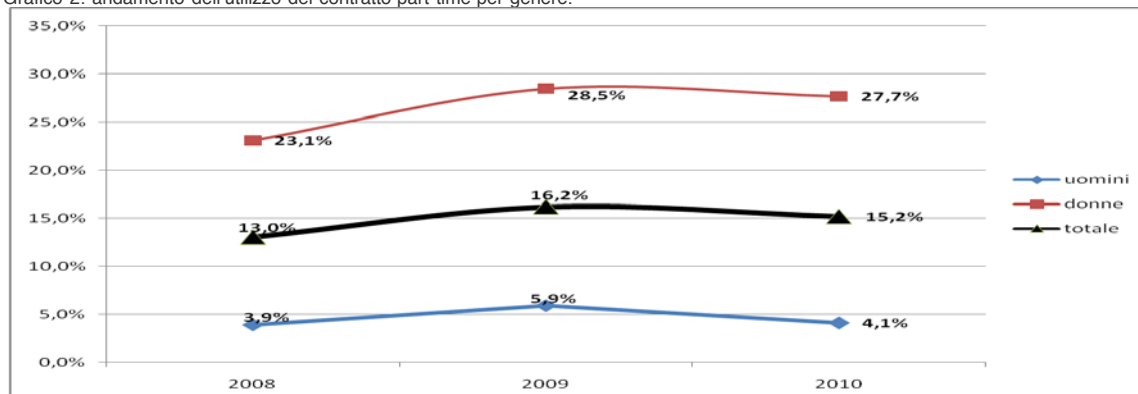
Come rilevato in altra sede, nelle Marche sono soprattutto i settori del cuoio, pelli e tessile a risentire maggiormente del periodo di negativa contingenza economica. A livello di unità territoriale, le aree che sembrano soffrire maggiormente sono quelle di Fermo ed Ascoli Piceno, ma anche Tolentino e S. Benedetto del Tronto.

Inoltre, diminuiscono in percentuale gli operai ed aumentano gli impiegati, i liberi professionisti, i lavoratori autonomi, artigiani e commercianti.

Il 14,3% dei lavoratori opera con contratti a termine, valore leggermente superiore a quanto rilevato dall'Istat su base nazionale (12,7%). Gli occupati con contratto part-time sono invece un sesto del totale (15,2%), composti prevalentemente da donne.

Rispetto alle scorse rilevazioni diminuisce l'incidenza percentuale del lavoro non standard (era pari a 18,8% nel 2009 e 18,2% nel 2008), mentre quella del part time, seppure leggermente più bassa rispetto allo scorso anno, appare in crescita rispetto al 2008 (16,2% nel 2009 e 13% nel 2008).

Grafico 2: andamento dell'utilizzo del contratto part time per genere.

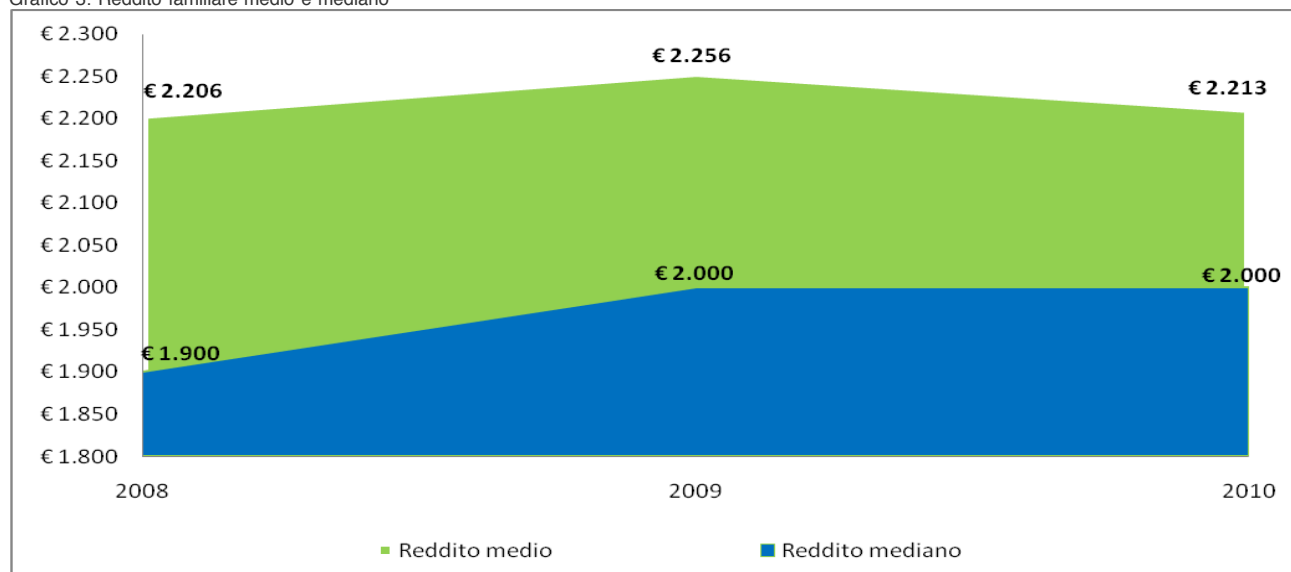


Fonte: Banca dati FMML 2008, 2009 e 2010

REDDITI FAMILIARI

Il reddito netto familiare medio mensile^[2] nella regione Marche al primo ottobre del 2010 è pari ad euro 2.213, valore inferiore a quanto registrato lo scorso anno (-1,9%), che di fatto annulla quasi interamente l'incremento registrato nel 2009 (+2,2%).

Grafico 3: Reddito familiare medio e mediano



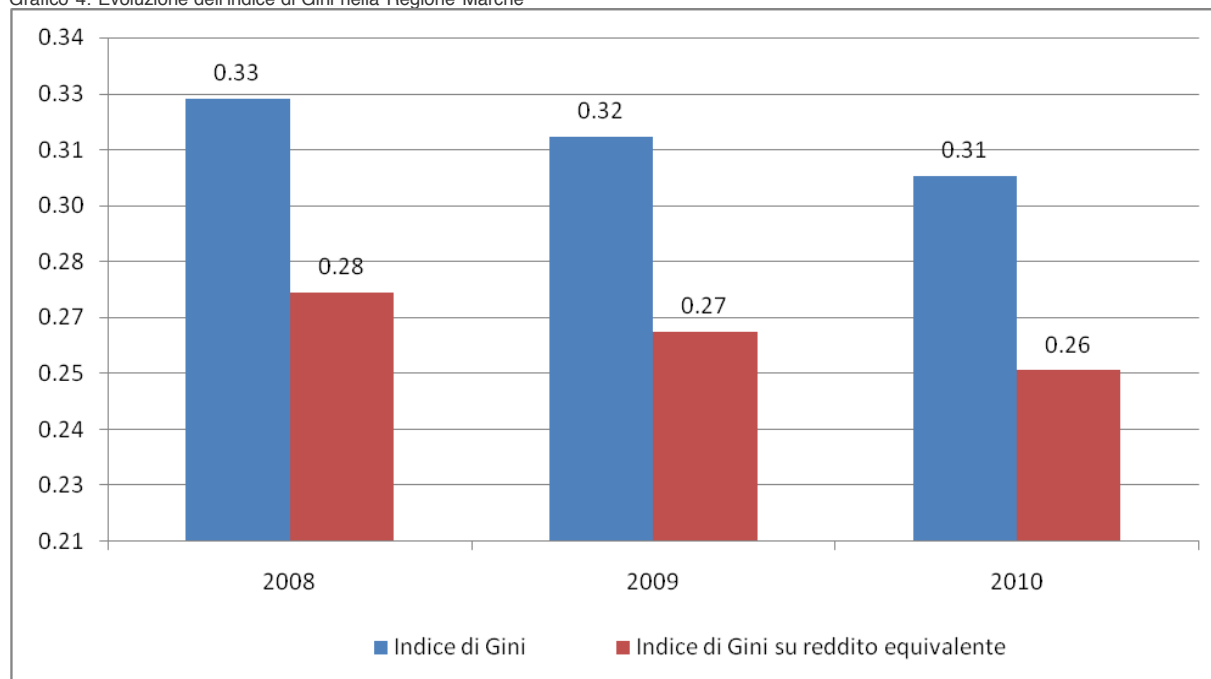
Fonte: Fonte:indagini FMML 2008, 2009 e 2010

La diminuzione del reddito riguarda soprattutto le famiglie guidate da giovani, donne, parasubordinati e lavoratori autonomi, ovvero le famiglie del ceto medio e quelle più abbienti (dirigenti, lavoratori autonomi, artigiani, commercianti, libero professionisti, imprenditori). Al contrario, il reddito familiare appare

in leggero aumento là dove il capofamiglia ha un titolo di studio poco elevato (massimo licenza di scuola media), è un impiegato o ha un'età superiore ai 64 anni (pensionati).

A fronte di un peggioramento generale del tenore di vita delle famiglie marchigiane, nei tre anni oggetto di rilevazione si riducono progressivamente i livelli di concentrazione e disuguaglianza nella distribuzione del reddito, misurati attraverso l'indice di Gini (0,33% nel 2008; 0,32% nel 2009 e 0,31% nel 2010).

Grafico 4: Evoluzione dell'indice di Gini nella Regione Marche



Fonte: indagine FMML 2008, 2009 e 2010

Quasi l'85% del totale delle famiglie marchigiane vive in case di proprietà, percentuale in costante aumento negli anni; soltanto una quota pari a poco meno del 10% è in affitto o subaffitto, mentre poco più del 6% usufruisce di altre forme di godimento del proprio alloggio (a riscatto, in usufrutto, in uso gratuito). La propensione al risparmio delle famiglie sembra tenere: le famiglie che riescono "a risparmiare qualcosa" appaiono in leggera crescita negli anni (dal 24% del 2008 al 26,8% del 2010), mentre diminuiscono i consumi.

In altre parole, le famiglie marchigiane "stringono la cinghia" contraendo consumi ed indebitamento a fronte del perdurare della situazione di crisi economica, ma non sembrano rinunciare al risparmio. Questo è il risultato di una situazione diffusa di "incertezza e di paura per il futuro", che porta le famiglie a premunirsi di fronte ad un possibile peggioramento della propria condizione economica.

In definitiva, il "sistema famiglia", seppur con qualche difficoltà, sembra resistere all'attuale congiuntura negativa, mantenendo il proprio ruolo di principale ammortizzatore sociale ed economico.

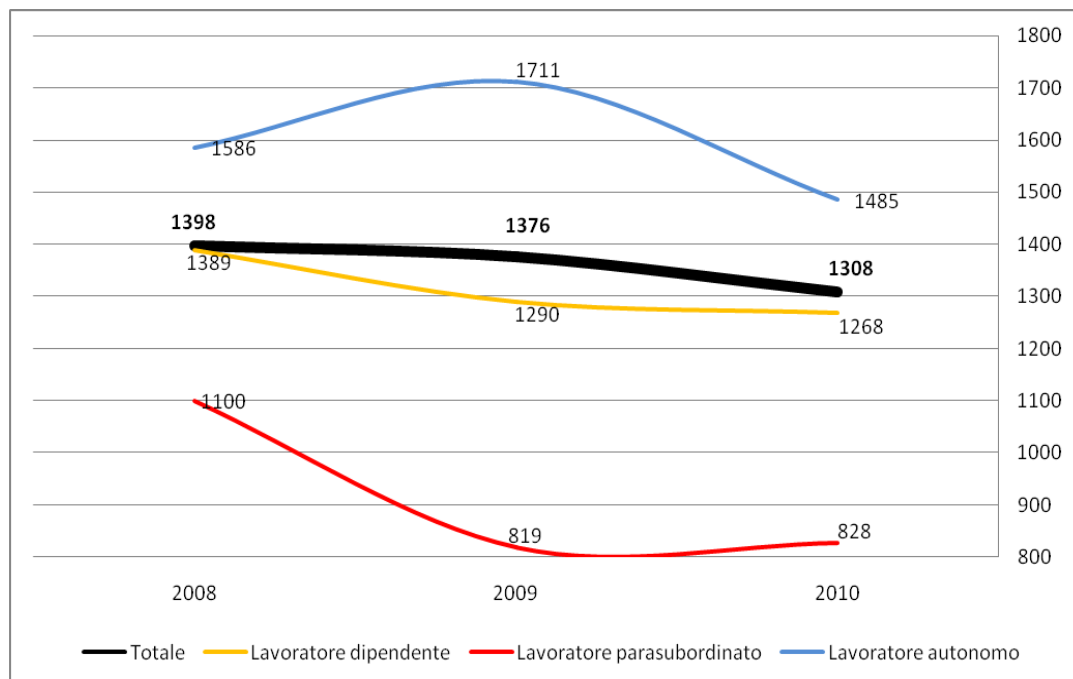
REDDITI DA LAVORO

Il reddito medio netto percepito dai cittadini marchigiani nel 2010 è pari ad euro 1.308.^[3] Dopo la leggera riduzione registrata nel 2009, il reddito medio da lavoro subisce una nuova corposa contrazione nel 2010, segno di una persistente sofferenza del mercato del lavoro.^[4]

La discriminazione di genere nel livello reddituale continua ad essere rilevante (gli uomini guadagnano in media il 32% in più rispetto alle colleghe donne), ma questa differenza sembra leggermente attenuarsi nel triennio 2008 - 2010.

Le tipologie di lavoratori che subiscono maggiormente la contrazione del reddito rispetto allo scorso anno sono i lavoratori autonomi (-13,2%), che risultano tuttavia quelli che guadagnano di più (€1.485 in media). I lavoratori più poveri rimangono i parasubordinati (€ 828), che guadagnano un 1,1% in più rispetto al 2009 (incremento limitato alla componente maschile). In lieve flessione anche i redditi dei dipendenti (-3,2% rispetto al 2009, pari ad euro 1.268).

Grafico 5: andamento dei redditi medi per tipologia di lavoratori (in €)



Fonte: banca dati FMML

In generale, i lavoratori con reddito più elevato, ossia quelli più adulti e con titoli di studio più elevati, registrano una contrazione più accentuata del reddito rispetto al 2009, elemento che va nella direzione già evidenziata di una diminuzione della disparità economica tra i lavoratori, che può essere letto come un "effetto riequilibratore" della crisi.

Il tempo medio di lavoro settimanale dei cittadini marchigiani occupati risulta pari a circa 38 ore (41 per gli uomini e 34 per le donne). Lavorano più tempo gli autonomi (45 ore) e meno i parasubordinati (28 ore).

Il reddito medio orario dei lavoratori marchigiani risulta nel 2010 di poco superiore ai 9 euro, con poche oscillazioni di genere. Sono i dipendenti quelli che guadagnano di più rispetto alle ore lavorate.

Gli occupati nel settore del legno e mobili, noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese, costruzioni ed edilizia, nonché attività professionali, scientifiche e tecniche sono quelli che subiscono la contrazione del reddito più accentuata. Al contrario, il reddito appare in aumento soprattutto per gli occupati in attività finanziarie, bancarie ed assicurative, attività artistiche, sportive e di intrattenimento.

[1] Banca Italia per il 2006 calcolava un media nazionale del 73%

[2] Nel computo del reddito familiare sono compresi i redditi da lavoro (al netto di oneri ed imposte), i trasferimenti pubblici e le rendite. Sono inoltre considerati anche i trasferimenti finalizzati ai familiari non conviventi e quelli ricevuti da questi ultimi.

[3] Tale importo è da considerarsi al netto delle imposte, ovvero quanto percepito in busta paga. Nel caso di assenza di busta paga, ovvero nel caso di lavoratori autonomi e di alcuni parasubordinati, il reddito netto è stato stimato su base mensile direttamente dal soggetto intervistato.

[4] Il rapporto Istat 2011 giustifica questa riduzione con una generale stagnazione della produttività del lavoro nell'ultimo decennio.

Newsletter n.71 del 05/07/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS
COMITATO DI REDAZIONE: Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.72 anno 4 del 19.07.2011, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2011 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.71 del 05/07/2011

Attività Parlamentare

Aggiornamento notizie dall'Attività Parlamentare

di Fabrizio Di Staso

Consiglio dei Ministri – ddl stabilizzazione finanziaria, ddl riforma fiscale

Il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto-legge, recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria coerenti con gli obiettivi di manovra condivisi in sede europea. Il provvedimento si compone di 4 parti: la prima dedicata al contenimento dei costi della politica (indennità per i parlamentari, voli di Stato, auto blu); la seconda alle misure generali di contenimento della spesa; la terza alle disposizioni in materia di entrate tributarie; la quarta a misure per sostenere lo sviluppo.

Quanto alla seconda parte, le disposizioni non prevedono misure particolarmente severe per gli anni 2011 e 2012, proiettando gli interventi necessari al perseguimento degli obiettivi negli esercizi 2013 e 2014.

Tra le misure di sviluppo, si annoverano interventi di fiscalità di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità, nonché di liberalizzazione del collocamento, di attivazione del capitale di rischio verso le nuove imprese, di finanziamento e potenziamento delle infrastrutture, di riordino dell'Anas e dell'ICE. Tra l'altro è previsto che nei comuni di interesse turistico e nelle città d'arte, in via sperimentale, gli esercizi commerciali non saranno più tenuti a rispettare gli orari di apertura e chiusura, la chiusura domenicale e festiva e la mezza giornata di chiusura infrasettimanale.

Il Consiglio dei Ministri ha inoltre approvato un disegno di legge delega per la riforma fiscale e assistenziale. Il progetto di riforma punta alla riduzione a cinque dei tributi statali (imposte sui redditi, sul valore aggiunto, sui servizi ed accisa), alla riduzione a tre sole aliquote per il prelievo sui redditi personali (20%, 30%, 40%), a semplificazioni degli adempimenti tributari, ad agevolazioni specifiche per l'attuazione di investimenti esteri, alla razionalizzazione delle agevolazioni esistenti per una loro concentrazione in regimi di favore essenzialmente su natalità, lavoro e giovani, alla graduale eliminazione dell'IRAP.

Presentazione rapporto annuale INAIL

E' stato presentato, nella Sala della Lupa, il Rapporto annuale 2010 dell'Inail. Ha aperto i lavori un intervento del Presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini. Il Rapporto è stato illustrato da Marco Fabio Sartori, Presidente dell'Inail. E' intervenuto il Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Maurizio Sacconi.

Esame delle norme sulla soppressione delle province

Si è svolta in Aula della Camera, l'esame della proposta di legge costituzionale (C. 1990-A/R e abb. concernente Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province.

Mozione Contributi pensionistici

Nella parte antimeridiana della seduta della Camera, si è svolta la discussione generale delle mozioni Gneccchi ed altri n. 1-00583, Poli, Della Vedova, Lanzillotta, Lo Monte ed altri n. 1-00674 e Cazzola, Fedriga, Moffa ed altri n. 1-00675 concernenti iniziative relative alla disciplina dei contributi pensionistici.

Trattamenti pensionistici di reversibilità: prosegue l'esame

La Commissione Lavoro della Camera svolgerà i seguenti Comitati ristretti: Disposizioni in materia di previdenza per i lavoratori autonomi non esercenti professioni regolamentate (C. 2312 Saglia e C. 2345 Narducci - rel. Scandroglio, PdL); Disposizioni per la tutela dei lavoratori dello spettacolo, dell'intrattenimento e dello svago (C. 762 Bellanova e abb. - rel. Ceccacci Rubino, PdL); Disposizioni per il superamento del blocco delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni e per la chiamata dei vincitori e degli idonei nei concorsi (C. 4116 Damiano e C. 4366 Cazzola - rel. V.A. Fontana, PdL); Disposizioni in materia di totalizzazione dei periodi assicurativi ed estensione del diritto alla pensione supplementare (C. 3871 Gneccchi e C. 4260 Cazzola - rel. Pelino, PdL); Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, concernenti il sostegno alla maternità e introduzione del congedo di paternità obbligatorio (C. 2618 Mosca e abb. - rel. Moffa, IRNP).

In sede referente, proseguirà l'esame delle seguenti proposte di legge: Norme per la prosecuzione del rapporto

di lavoro oltre i limiti di età per il pensionamento di vecchiaia (C. 2671 Cazzola e abbl - rel. Moffa, IRNP); Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di reversibilità (C. 1847 Bragantini e abb. - rel. Fedriga, LNP);

DDL Sviluppo

Questa settimana il Senato sarà impegnato nella discussione del cosiddetto "**decreto sviluppo**" (ddl 2791), già approvato dalla Camera. Di seguito il link per il dossier del servizio studi del Senato, relativo alle schede di lettura del testo approvato dalla Camera
http://www.senato.it/documenti/repository/dossier/bilancio/Note_di_lettura/NL107.pdf

Semplificazione bis: avvio esame in 1a Commissione

DDL Semplificazione

Martedì 5 luglio alle ore 17 la Commissione Affari costituzionali, con la relazione del sen. Pastore, avvierà l'esame del ddl n. 2243-BIS, "semplificazione bis".

audizioni commissione lavori pubblici Senato

La Commissione Lavori pubblici del Senato, giovedì 7 luglio alle ore 8,30, svolgerà l'audizione dell'Amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alle autorizzazioni, ai contratti di servizio ed ai contratti di programma nei settori dei trasporti, postale, delle telecomunicazioni, dei lavori pubblici e delle infrastrutture.

Audizione in Commissione Enti gestori

Mercoledì 6 luglio alle ore 8.30 la Commissione Enti gestori svolgerà l'audizione del presidente e del direttore generale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti liberi professionisti (Inarcassa), Paola Muratorio e Giancarlo Giorgi, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla consistenza, gestione e dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici e privati.

Audizioni in Commissione Federalismo fiscale

Questa settimana la Commissione Federalismo fiscale svolgerà alcune audizioni in ordine alla verifica dello stato di attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42. Martedì 5 luglio sono stati ascoltati i rappresentanti di Confindustria e di R.ETE. Imprese Italia (Casartagiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti). Giovedì 7 luglio alle ore 14,30 intervorranno i rappresentanti della Società per gli studi di settore (Sose).

Newsletter n.71 del 05/07/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.72 anno 4 del 19.07.2011, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2011 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.71 del 05/07/2011

Cultura

Spoon River di Arcore

di Pierluigi Mele

Un'epoca sembra giungere al tramonto : quella berlusconiana.

E qualche osservatore cerca d'immaginare come sarà il "dopo" Berlusconi.

In questo tramonto interminabile qualcuno, tra i più bravi giornalisti italiani, prova così ad esercitare la sua fantasia per immaginare come sarà la fine.

E' il caso di Marco Damilano, inviato politico per il settimanale L'Espresso, con questo libro, pubblicato da Aliberti, dal titolo: Spoon River di Arcore. Antologia di un impero al crepuscolo (pag. 189, € 15,00).

Sulla scia di Lee Master, il grande autore della bellissima e malinconica Antologia di Spoon River, Damilano delinea, con ironia tagliente, il quadro di un'epoca con i suoi allucinanti protagonisti.

E il suo, come già detto, è un esercizio di "fantasia", creando così uno sguardo che parte dalla fine. E' "necessario, per districarsi, spostare il punto di osservazione in avanti, quando tutto sarà terminato, tra qualche decennio, tra più di un secolo, s'intende. E compiere uno sforzo di immaginazione. Raccontare la Fine, dopo che la fine è già avvenuta. Esercizio rassicurante, in fondo. La Fine da sollievo, in effetti. Toglie peso alle brutture del presente. Aiuta a pensare che ci sarà un Dopo, prima o poi, che tutto passa. E permette di non giudicare".

Così il libro diventa una antologia del ventennio berlusconiano Gover da raccontare ai posteri. Per una volta il protagonista non è Lui, ma è tutta la sua corte: "Lasciamo Berlusconi solo nel suo mausoleo, tutto piramidi e neppure una croce cristiana, progettato e costruito per lui nel parco di Arcore (...), in cui un giorno troveranno posto gli amici più cari e fedeli, e chissà se ne rimarrà qualcuno". Allora ecco scorrere i protagonisti, vere e proprie anime in pena ("ognuno ha il tormento che si merita, ognuno è prigioniero del suo destino e dei sogni che avrebbe voluto realizzare. Ognuno è restituito alla sua umanità, spesso meschina, sempre terribilmente viva").

Così, nel libro, incontriamo: La Nipotina, Il Maestro (per nulla "venerabile"), Il Bibliofilo, Il Governante, Il Ragioniere (che aveva "assunto il colore dei soldi: nessun colore". "Ero io la mano invisibile che fa ruotare la giostra", "Denaro senza odore, tariffa senza dolore"), Il Pirata, il Macellaio, La Vergine ("il miracolo di Papi: non farci crescere mai, custodirci come bambine, a giocare con Lui"), La Escort, il Direttore, Lo Squalo, La Crudelia (Daniela-Crudelia: "sbagliavate tutti a guardare al mio corpo. Non erano le tette, era l'anima che avevo siliconato, per renderla indistruttibile. Nessuno, riuscì a toccarmela, l'anima, intendo"), il Fratello ("Ero il Minore, del Maggiore continuai a fare il segnaposto, il prestanome"), l'Avvocato ("Quando arrivò la Fine fui ancora io l'unico a restargli fedele, per compiere il mio destino, la mia missione. Ciò per cui sono nato, ciò per cui hanno studiato i miei avi. Guadagnarli la prescrizione, non la redenzione"), Il Traditore ("Alzai il ditino, non lo abbassai più. Era diventato il mio abito, l'unica identità che avessi mai avuto, il mio colore"), L'Alleato, L'Amico Inconfessato ("La crostata era buona, la mangiai tutta e mi ritrovai in una bicamerale a fare il padre della Patria"), Il Venduto.

Tanti altri "spettri" riempiono le pagine di questo libro, amaro ma divertente, una sorta di "metafisica del presente".

Forse è nelle parole dell'ultimo "protagonista" (Il Venduto) che c'è la chiave di lettura per capire il berlusconismo, ed è anche un monito questo: "Mi trovate ridicolo, ripugnante, vi feci sentire superiori, tutti migliori di me. E fingeste di non capire che nessuno di me vi rappresentava tutti. Con i vostri piaceri piccoli e volgari, che Lui pensava a soddisfare, la vostra assenza di futuro, di passioni grandi, di sentimenti civili. Fui io, l'Onorevole Qualunque, il volto di questa Nazione in vendita. Io fui tutti voi, guardami con simpatia, visitatore ipocrita, fratello mio. Non Lui, siamo stati io e te, i protagonisti di questa storia."

Dal sito: <http://confini.blog.rainews24.it/2011/06/04/spoon-river-di-arcore.../>

Newsletter n.71 del 05/07/2011 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.72 anno 4 del 19.07.2011, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2011 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.